

Biblioteca Fonoteca-Books

AMEDEO FURFARO

ARMANDO MUTI

Tradizioni popolari nel Cosentino

Biblioteca-Fonoteca

CJC EDITORE

Supplemento a **Musica News** n. 1/2005 (gennaio-febbraio)
Bimestrale del Centro Jazz Calabria
Editor: **Francesco Giuseppe Stezzi**
Responsabile: **Silvana Palazzo**

Aut. Trib. di Cosenza n. 529 del 6/10/92
C.so Garibaldi, 14 - Cosenza
Tel. e Fax 0984 795104
e-mail: centrojazzcalabria@infinito.it
web site: <http://archiviodiscografico.interfree.it>

Indice

PREMESSA	Pag. 7
PREFAZIONE	“ 9
INTRODUZIONE	“ 11
CAPITOLO PRIMO Anima rurale	“ 13
CAPITOLO SECONDO Il Bartók del cosentino	“ 21
CAPITOLO TERZO Il Codice Proverbiale a) la società sommersa b) il diritto sommerso	“ 39 “ 47
Riferimenti bibliografici	“ 59

PREMESSA

Il volume è da ricollegare alle celebrazioni per il centenario della nascita di Armando Muti ed al convegno organizzato dal CJC a Lago nell'agosto del 2003. Il capitolo introduttivo è infatti il testo dell'intervento predisposto dall'Autore per quell'occasione. Il lavoro non va pertanto visto in modo staccato dal resto delle iniziative che il CJC ha realizzato e realizza specie avvalendosi dei materiali della propria Biblioteca-Fonoteca e Archivio Discografico unici nel centrosud grazie alle migliaia di dischi folk che ne costituiscono parte della dotazione.

Il libro vuole essere soprattutto un modo per sollecitare, attraverso Muti, un rinnovato interesse verso la conoscenza e il recupero della musica popolare.

Nell'ambito del convegno si era proposta la costituzione di una fondazione da intitolare ad Armando Muti con finalità di studio e valorizzazione della cultura di tradizione popolare calabrese.

Un'idea, ma non la sola, praticabile per conoscere i tesori di un giacimento culturale del quale occorrerebbe avere maggiore consapevolezza ed al quale ancora oggi potersi richiamare.

Francesco Stezzi
Editor CJC

PREFAZIONE

Muti evidentemente si preoccupava, già in epoca non recente, della scomparsa, della fine, insomma, del mondo popolare calabrese. Furfaro in questo studio segue con cura l'indagine capillare, per certi versi controversa, di Muti, che tentava di rendere omogenei spezzoni di situazioni calabresi culturalmente così diverse tra loro, sia a livello dell'oralità sia a quello della musica, nonostante la loro apparente omogeneità territoriale. Due commenti sono d'obbligo:

- A. *è estremamente difficoltoso mettere a confronto in modo significativo non solo tematiche eterogenee ma anche quei fattori stricto sensu linguistici che possano sottostare alla metrica ed alla musicalità del verso tra l'albanese (varietà tosca meridionale dell'arbëreshë), caratterizzata da una fortissima isocronia accentuale, e il romanzo calabrese con la sua nota isocronia sillabica che dà tendenzialmente simile peso quantitativo a tutte le sillabe, con l'eccezione della finale atona di frase;*
- B. *resta la critica dell'epoca (Caravaglios, Corso) che condannò il suo mancato apparato metodologico (non accademico).*

Una delle cose molto 'azzeccate' dell'opera, comunque, è la figura sorprendentemente accurata della 'Cosenza bifronte' presa, anzi intrappolata, tra la severità alto-borghese ed aristocratica ed il senso di divertimento, di 'ricrearsi', popolare, che è la fuga da situazioni socialmente opprimenti. E' difficile fare una valutazione complessiva serena e non problematica dell'opera di Muti, perché da un lato mostra un entusiasmo lodevole e disarmante – rispetto all'epoca in cui viveva – nella ricerca affannata dell'evanescente cultura popolare, dall'altro mette in luce una mancanza di rigore metodologico che lascia dietro di sé immancabili tracce e legittimi sospetti ch'egli non abbia svelato il veramente popolare. Furfaro cerca di valutare con serietà d'in-

tenti e di metodo il ruolo complesso tra 'scienza' e 'non scienza', in senso etnomusicologico, di Muti, aprendo così un terreno di studio d'un enorme interesse per chi voglia cimentarsi nell'analisi degli inizi della ricerca sulla cultura popolare che è nel contempo orale e musicale. Egli fa da battistrada per chi vuole approfondire quest'aspetto storico-culturale e metodologico di un periodo talmente controverso dell'Italia, anche provinciale.

John B. Trumper,
Decano, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università della Calabria.

INTRODUZIONE

Il sud d'Italia, nella prima metà del 1900, possedeva aree etnoculturali dai contorni ben delineati dalla geografia, dal carattere alloglotto o di *minority culture* o più semplicemente da delimitazioni amministrative. Altre zone, seppure circoscrivibili a fini statistici, avevano una allocazione di più incerta lettura a causa dell'assenza di "confini" certi. Spesso si trattava di vere e proprie isole culturali, felici, al di là dei ritardi, in quanto terreno rigogliosamente fertile di tradizioni date ed in movimento.

Uno studioso, Armando Muti, ne raccolse più che potè nel Cosentino avviando tale lavoro durante gli anni migliori i quali coincisero di fatto con quelli del regime mussoliniano.

Di quel potere, forse più come riflesso della dichiarata paternalistica attenzione dall'alto verso il "popolare" che non per schietta fede politica, Muti condivise alcuni orientamenti.

La natura di quelle scelte di politica culturale, dettate anzitutto da esigenze di "conservazione", sarebbero state ampiamente disvelate e analizzate a partire dal dopoguerra.

Oltre la Eboli di Carlo Levi, in preda ai primi sintomi di paura della fine del mondo popolare, paventata da Ernesto De Martino, ripresa con nostalgica poesia da Pasolini, si sarebbe fatta strada la prospettiva che non ci sarebbe stato più spazio per impossibili recuperi o resurrezioni una volta consumato il delitto etnoculturale dell'annullamento delle diversità e, fra esse, di quelle più deboli confuse nella quotidianità della *gemeinschaft* eppure in possesso di uno *gemeinschaftsgeits*, uno spirito comunitario a suo modo unico e irripetibile.

Nel ventennio, dalla periferia bruzia, lontano dai dibattiti che interessavano lo studio delle tradizioni popolari, Muti aveva cominciato a

lavorare consapevole di trovarsi di fronte ad una sorta di zona franca, autonoma per usi e consuetudini, costituita da un reticolo di paesi-presepe interconnessi da una ragnatela di piccole aziende agricole a prevalente conduzione familiare. Si trattava di una situazione di prevalenza della terra quale fattore produttivo eppure di assenza dalla scena culturale dei contadini, tanto per riprendere l'espressione che Le Goff ha usato nei suoi studi sulla mentalità medievale. Una scena dimenticata, quella dei contadini del Cosentino, ma che trovava proprio nella tradizione il senso dell'identità culturale e ricavava dalla tradizione regole condivise di organizzazione che prescindevano, senza necessariamente negarle, da leggi e istituzioni dello stato.

Non era dunque una società infante. La presenza forte della cultura contadina nei piccoli centri e nelle campagne della cintura cosentina inanellava, legandoli in modo stretto, segmenti sparsi di comunità affini per struttura sociale, economica e culturale, modellatisi quasi per *vis propria*.

Muti vi condusse, attraverso il tempo a lui coevo, una *recherche* del tempo oggi perduto. Ciò avvenne in un capillare girovagare etnografico concentratosi essenzialmente in quell'area.

Certo la riscoperta di stagioni culturali erose dal progresso non deve trasformare le tradizioni popolari in oggetto di culto, in occasioni per vagheggiare risvegli dalla purezza culturale primitiva. O di celebrazioni in ritardo di tempo e di luogo della civiltà contadina. Né di improbabili revival della nonna in cerca di organismi culturalmente modificati. Una società che non stimola il ricordo consapevole del proprio passato, dei percorsi di elaborazione mentale dell'inconscio collettivo, che non ha "coscienza di essere cosciente" direbbe Edelman, che non rimanda quindi al mondo interiore e alla cultura materiale tipica dell'economia di vita su cui si è sviluppata la comunità d'oggi, si autocondanna alla deidentificazione, al silenzio afasico, all'apatia emotiva, alla solitudine.

Il guardare a una fascia folklorica a carattere agropastorale (e artigiano-paesano) come era il Cosentino, può fornire elementi utili a dare indicazione per rileggere il background di una comunità in cui persisteva ancora quella che è stata definita "morale della vicinanza" propria di gruppi e comunità circoscritte, ereditata dall'età premoderna.

"L'oggi non è diverso da ieri". Silone estremizzava. Ma non poi tanto.

A.F.

*Il problema non è avere pregiudizi,
tutti li abbiamo, il problema è saperli governare.*

Hans George Gadamer

CAPITOLO PRIMO

ANIMA RURALE

Un tempo non esisteva altra linea di demarcazione relativa alla musica se non quella fra sacra e profana,

Una volta messa a punto, la trascrizione, nel notare una parte del materiale musicale in circolazione, avrebbe fatto da spartiacque fra musica tra/scritta e (di tradizione) orale.

Fino a divenire strumento “colto” poco idoneo per la musica ritenuta altra o meglio non alta.

In realtà grande era e sarebbe stato il ruolo della trascrizione per la sua capacità di far utilizzare a musicisti di popoli diversi un codice linguistico condiviso, come il latino di una volta e l’inglese di oggi.

Un universo di suoni e voci restavano però fuori dallo scibile musicale oggetto di tale pratica.

Era la costellazione delle musiche folkloriche.

Bartók, Kodaly. Ma anche Granados, Albeniz, Mussorgskij, de Falla. Diversi grandi musicisti avrebbero attinto alla musica popolare per trarre ispirazione, filtrare da quel mare armomelodico cellule di idee nel novero di progetti più e meno complessi.

Come un testimone passato di generazione in generazione. l’etnomusica si sarebbe ri-generata, riproponendosi in forme simili eppur diverse, soggette comunque a sviluppo lento come i gradi dell’evoluzione della specie umana, manifestantisi col rafforzare caratteri preesistenti ed acquisendone di nuovi.

La politica del secolo scorso, dai paesi dell’est comunista allo stesso fascismo, si accorse del valore che la difesa e valorizzazione del

folklore, compreso quello musicale, poteva assumere in un ambito di scelte ideologiche di attenzione alla ruralità ed al ceto contadino. E che il preservarne le radici andava visto come segno di un'identità etnica (si pensi allo *yodler* tirolese ai *mutettos* sardi ai *viersh* degli albanesi di Calabria) da salvaguardare comunque.

In Calabria, l'area del Cosentino (per come definita in premessa) è stata ed è occasione di riflessione a livello storico, antropologico-culturale, etnomusicologico.

Fra gli studiosi approdati a risultati di ricerca interessanti ce ne è uno che ha dato in anni pionieristici un notevole contributo allo sviluppo delle conoscenze sulle tradizioni popolari locali.

Si tratta di Armando Muti, di professione musicista ed etnografo.

Fu sul finire del '79 che gli feci per la prima volta visita, nella dimora cosentina di via Calabria, presso la famiglia Scalzo.

Inizialmente diffidente e schivo, in poco tempo il ricercatore-musicista si era come dischiuso di fronte alla mia curiosità culturale.

Muti era un ometto già ricurvo su se stesso, rannicchiato nel suo fisico esile, ma lucido.

Ebbe, penso, l'impressione di trovarsi di fronte a qualcuno che condivideva con lui la passione etnoculturale. Si parlò dei demologi del passato ma anche e soprattutto di trascrizioni su pentagramma di melodie, di tempi dispari e pari, di notazione, di testi.

Dovendo ultimare un lavoro sulla musica popolare calabrese avevo reputato opportuno un colloquio con l'autore di un voluminoso corpus folklorico, frutto di una capillare ricerca sulle tradizioni popolari locali, non ancora abbastanza conosciuta. Si dirà che è un pò tutta la cultura di tradizione orale a rischiare di essere travolta dall'oblio.

Forse è per questo che dietro tante indagini sulle etnie popolari è come fosse sussistita un'ansia di base, dovuta al timore che l'oggetto dell'osservazione avesse le ore contate, che quella campagna di scavo, o più semplicemente quella rilevazione sul campo, fosse l'ultima possibile, effettuata in quelle date condizioni e con quelle caratteristiche.

L'indagine *hic et nunc* si sarebbe ritrovata ad anticipare così ogni possibile contaminazione "inquinante" il campione di realtà preso ad esame.

Quell'ansia, in Muti, si era trasformata, col passar del tempo, in nostalgia impotente di fronte al tramonto del mondo che lui aveva, già ventenne, scandagliato, in lungo e in largo, ed aveva amato.

Non si parla del giurassico ma solo di una manciata di decenni fa quando, in Italia e nel sud, vivevano comunità locali aventi caratteri culturali coesi, assimilabili a quelli di un secolo prima, conservati in uno stato di purezza sottoposto a piccole scosse di assestamento graduale di uno sviluppo-non sviluppo che seguiva il lento incedere del tempo.

La Calabria si presentava ricca di diversità, con scarsa permeabilità alle novità, radicata com'era in stratificati "dislivelli culturali" e naturali "riserve" etnoculturali.

Arroccata su valori, credenze, usi, almeno fino agli '50 del secolo scorso, l'area collinare contermina a Cosenza presentava una propria anima rurale in un contesto economico caratterizzato da una *filiera spontanea* di microaziende, famiglie-impresa dove l'interscambio economico aveva luogo anche su transazioni di fittizie merci-non merci, con ricorrente "baratto" di prestazioni-doni, in un mercato autoregolato da lavoro terra e moneta. Il tutto in un contesto di stabilità in cui il tessuto sociale si presentava compatto mosaico di fitte relazioni - ramificazioni interne. Vigeva il principio della reciprocità economica ed esogamica. Dominavano i rapporti di riproduzione su quelli di produzione e scambio.

La "corruzione" di quello status arcaico era da Muti vissuta con malinconica amarezza. Non lanciava allarmi, ma sguardi immersi nel vuoto, con il pensiero forse rivolto alle scorribande della giovinezza, al peregrinare fra i piccoli centri dell'immediato hinterland bruzio, agli appunti presi con cura, senza disdegnare la conquista di rustici cuori femminili.

Superata la fase epica della raccolta, dal 1939/40 Muti aveva poi dedicato più tempo alla composizione, al riordino del materiale acquisito, concentrando il lavoro in città, a livello di promozione culturale e di editoria musicale.

Dopo un timido tentativo andato a vuoto, non osai più, in quella visita e in altre successive, chiedergli un'opinione sulla visione politica del fascismo sul folklore, del ruolo dell'etnologia nell'ambito dell'organizzazione dopolavoristica.

Non delle simpatie futuriste che lo avevano spinto a pubblicare nel '41 la composizione *Incursione aerea* dedicata a Marinetti sul periodico "Nel Paradiso delle Armonie".

Né tantomeno degli elogi al duce apparsi a sua firma su "Cronaca di Calabria".

Successivamente avrei rinvenuto in quel catalogo, assieme a gavotte, tanghi, walzer, ave maria, a un inno dal titolo *Le vie dell'Impero* del '39 e un sintomatico *Inno Femminile Fascista*, uno spartito di Raffaele Caravaglios! Scelta che era segnale indubbio dell'avvenuto imprimitur politico-culturale nei suoi confronti. Comunque firmato Caravaglios.

Ma in quel momento mi premeva più che altro chiudere il mio *Breve viaggio verso la musica popolare calabrese* pubblicazione poi effettivamente editata all'inizio del 1980.

E perciò la nostra conversazione, lasciate da parte le "disavventure" editoriali ed i debordaggi parapolitici, si era limitata ad una serie di chiacchierate nelle quali l'anziano maestro mi aveva con piacere consegnato del materiale in fotocopia da pubblicare snocciolandomi una carrellata di informazioni riguardanti stornellate, litanie, ninne nanne, pastorali, tarantelle, canti a dispetto e di gelosia insomma molto del *cultural heritage* racchiuso nel suo *Tradizionalismo Calabrese*.

Ed, *en passant*, di fiabe, racconti, filastrocche, giochi, indovinelli, proverbi questi ultimi tratti da un "Dizionario" che occupa una buona decina dei 56 volumi della sua monumentale ricerca.

Quello stesso anno tornai a trovarlo per fargli omaggio di una copia del "Breve viaggio". Mi ringraziai con affetto. Nel salutarlo pensavo che il percorso biografico e culturale di quell'anziano signore, la sua passione pionieristica, l'occasione storica di essersi trovato in un'area socio-culturale omogenea ad alta vocazione contadina, occasione che *di fatto*, pur senza una adeguata teorizzazione a monte, lui colse attraversando in lungo ed in largo il Cosentino, meritavano ulteriori approfondimenti. Il mio "breve viaggio" non poteva concludersi in quel momento.

Non era un Eden etnico il Cosentino che Muti conobbe come mondo, lineare nel suo procedere ciclico, ripetitivo nei riti, in apparente posizione di *surplace* spaziotemporale.

Era una realtà marcata dalle contraddizioni dovute al sottosviluppo e all'arretratezza. Rovistando fra atti d'archivio e fonti bibliografiche si troveranno notizie su patologie sociali di vario ordine, dall'abigeato a delitti maturati per questioni di confini poderali o motivi di pascolo, da reati come i ricorrenti infanticidi consumati per "coprire la vergogna del peccato" a situazioni di incesto sino a residui briganteschi di grassazioni o pagani di farchinorie.

Eppure quella vita quotidiana ed il relativo riflesso linguistico, cul-

turale, artistico si svolgeva secondo principi comuni, anche se non tipici di una *style area*.

Era, quella del Cosentino, una diversità omogenea. E non è una contraddizione in termini.

Muti, nei suoi sopralluoghi, di paese in paese, ne fotografò le voci più marginali, ne dipinse gli affreschi più caratteristici, ne tracciò i profili di un'identità collettiva poi sradicata dall'originario humus antropoculturale, catapultata in un altrove alieno, in cui consumarsi lentamente come una candela lasciata sola a morire in mezzo al vento, condannato a passare dall'oralità all'invisibilità alla scomparsa.

Ma Muti, come Bartók, fece in tempo a completare i suoi reportages sulle voci dai margini in un'area che l'Istat avrebbe definito come a vocazione agricola.

Ed a redigere pagine di etnocultura non scritta sui libri di scuola, quelle del come eravamo, nel Cosentino, fino a metà del secolo scorso.

Una storia rimossa, come le radici contadine di quanti confluirono in città dai paesi contermini a Cosenza.

Cosenza la dotta, con i suoi filosofi, giuristi, sapienti, letterati, politici. La Cosenza di Telesio.

E Cosenza, quella dei quartieri, dei mestieri e delle botteghe ambulanti, dei personaggi caratteristici e caratterizzanti un terreno che è identità e storia, che è memoria ed è presente.

Cosenza delle carrozzelle e dei cocchieri, della gente dei Casali a contatto con la borghesia mercantile, impiegatizia, in un comune vivere quotidiano pur nella distinzione delle radici, delle classi d'appartenenza.

Eppoi Cosenza cattolica, fedele, delle chiese, dei conventi, e Cosenza laica giacobina, atea. Cosenza bifronte, aristocratica e severa, folkloristica e ridente. Con parvenu e decaduti.

Cosenza, brulicante di studiosi delle sue vestigia, del suo passato remoto e prossimo: Enotri, Bruzii, Federico II imperatore, i Borboni, i Fratelli Bandiera.

Un nome, Cosenza, che suona come ossimoro: Co(n)senza, rurale/aristocratica Atene delle Calabrie, come Napoli, dal cuore nobile, dal ventre popolare.



Armando Muti
(Collezione Biblioteca-Fonoteca CJC Cosenza)

NEL PARADISO DELLE ARMONIE
 PERIODICO MENSILE DI SOLA MUSICA CLASSICA E LEGGERA, VOCALI E STRUMENTALI
 Direttore: Maestro ARMANDO MUTI
 COSENZA - Casella Postale 27
 Abbonamento annuo L. 20,00 Un numero separato L. 5,00

Al miei cari genitori

FERDINANDO BRANDALEONE

Notturmo

per canto e pianoforte

Versi di Tommaso Di Fresco



Copyright 1939 by Ferdinando Brandaleone
Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie

Proprietà del M.^o Amedeo Muti per tutti i Paesi del Mondo.
Tutti i diritti riservati e tutelati a norma di legge e dei Trattati Internazionali.

MUSICALE ISTITUTO EDITORIALE
ARMANDO MUTI
COSENZA (Italia)

NEL PARADISO DELLE ARMONIE
 PERIODICO MENSILE DI SOLA MUSICA CLASSICA E LEGGERA, VOCALI E STRUMENTALI
 Direttore: Maestro ARMANDO MUTI
 COSENZA - Casella Postale 27
 Abbonamento annuo L. 20,00 Un numero separato L. 6,00

"Zingara,"

Cantata per Canto con accompagnamento di Mandolino e Chitarra

Versi di Angelo Ventura

Musica di ARMANDO MUTI



Copyright 1940 by Armando Muti
Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie

Proprietà del M.^o Amedeo Muti per tutti i Paesi del Mondo.
Tutti i diritti riservati e tutelati a norma di legge e dei Trattati Internazionali.

MUSICALE ISTITUTO EDITORIALE
ARMANDO MUTI
COSENZA (Italia)

NEL PARADISO DELLE ARMONIE
 PERIODICO MENSILE DI SOLA MUSICA CLASSICA E LEGGERA, VOCALI E STRUMENTALI
 Direttore: Maestro ARMANDO MUTI
 COSENZA - Casella Postale 27
 Abbonamento annuo L. 20,00 Un numero separato L. 5,00

All' Italia lontana

CANTO
BREGI' ITALIANI
ALL' ESTERO
Per Canto e Pianoforte

Versi di
Angelo Ventura

Musica di ARMANDO MUTI



Copyright 1939 by ARMANDO MUTI

Proprietà del M.^o Amedeo Muti Tutti i diritti riservati e tutelati a norma di legge

MUSICALE ISTITUTO EDITORIALE
ARMANDO MUTI
COSENZA (Italia)

NEL PARADISO DELLE ARMONIE
 PERIODICO MENSILE DI SOLA MUSICA CLASSICA E LEGGERA, VOCALI E STRUMENTALI
 Direttore: Maestro ARMANDO MUTI
 COSENZA - Casella Postale 27
 Abbonamento annuo L. 20,00 Un numero separato L. 6,00

DOMENICO ANNESSA - MARCILLI

LE VIE DELL' IMPERO

INNO
per canto e pianoforte

PREMIATO CON DIPLOMA DI BENEMERENZA AL CONCORSO DI VENEZIA



Copyright 1939 by Domenico Annessa - Marcilli
Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie

Proprietà dell' Annessa per tutti i Paesi del Mondo.
Tutti i diritti riservati e tutelati a norma di legge e dei Trattati Internazionali.

MUSICALE ISTITUTO EDITORIALE
ARMANDO MUTI
COSENZA (Italia)



Muti editore e compositore: frontespizi di partiture (Biblioteca Nazionale, Cosenza)

“... il dio lo seguiva col suo dolce canto ...”

Omero

CAPITOLO SECONDO

IL BARTÓK DEL COSENTINO

Nel 1932 la rivista *Il Folklore italiano... Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane* pubblicava una recensione di Cesare Caravaglios sul primo fascicolo dei *Canti tradizionali calabresi* raccolti, trascritti ed armonizzati dall'etnografo-musicista Armando Muti per il Musicale Istituto Editoriale.

La nota non era particolarmente tenera nei confronti dei *Canti di Cosenza*, primo momento di una più vasta opera di rilevazione e studio delle tradizioni popolari calabresi.

“Si tratta - affermava Caravaglios - di un tentativo di composizione di cinque componimenti musicali popolari, appartenenti al territorio di Cosenza (*Sbigliati, bella...*; *Tarantella calabrese*; *‘O facci di ‘na carta janca e fina*; *Canto del brigante rivolto al giudice*; *‘A zampugna ‘e Natale*), nel quale il maestro Muti, pur volendo portare con lodevole pensiero un contributo al folklore musicale calabrese, non ha raggiunto completamente lo scopo in quanto egli nella compilazione del suo lavoro non ha tenuto presenti le norme che debbono guidare tutti coloro che si accingono alla raccolta delle melodie popolari, norme da noi ricordate nel nostro lavoro su *La ricerca folklorica in Italia* (1, Roma, 1932)”.

L'insigne studioso incoraggiava tuttavia in chiusura il giovane ricercatore di Lago, un centro in prossimità di Cosenza, affermando che “i canti popolari calabresi non sono stati ancora sufficientemente studiati dal punto di vista musicale; ora, se il Muti, che ha ottima cultura musicale e talento, si accingerà, come promette, a farlo, seguendo però quel rigore scientifico che la ricerca esige, potrà crearsi il vanto di aver

portato al nostro folklore musicale un interessante contributo”.

Nella stessa pagina seguiva immediatamente un'altra recensione in cui Raffaele Corso, direttore della rivista, nell'occuparsi della citata pubblicazione di Caravaglios su *La ricerca folklorica in Italia. I. Sulla raccolta e sulla trascrizione dei componimenti musicali popolari*, edita a Roma dalla Società Tipografica Manunzio, coglieva l'occasione per meglio specificare i criteri atti ad evitare i difetti esistenti nei sistemi fino ad allora in uso per la raccolta dei canti popolari, proponendo nuovi metodi di trascrizione del testo letterario e musicale e di riproduzione grafica delle danze: il sistema fonetico, per la parte letteraria; l'incisione su dischi grammofonici; per la parte melodica; la riproduzione cinematografica, per la parte mimica.

Secondo Caravaglios, infatti, “il metodo della trascrizione ad orecchio su carta da musica è il più impreciso in quanto, pur ammettendo nel musicista raccoglitore ciò che è possibile trovare in lui soltanto per rare eccezioni, e cioè una straordinaria sensibilità ed una speciale e raffinata educazione musicale, la notazione in uso non offre tutti i segni corrispondenti alle note da registrare. La musica etnica, infatti, trova il suo fondamento strutturale non sulla gamma degli artisti ma in quella naturale e spontanea, di modo che l'altezza dei vari suoni nelle melodie popolari non sempre coincide coi dodici semitoni in cui è divisa la scala temperata”.

La critica del lavoro etnografico già avviato da Muti sembrava poter preludere ad un eventuale possibile isolamento scientifico. Ma il maestro di Lago, indomito, proseguiva nell'attività di trascrizione fino a compilare partiture, nel corpus del *Tradizionalismo calabrese*, in ben 23 dei 56 volumi che lo compongono. Canti d'amore, canti di Natale, canzuni 'a schettaria (a due voci), canti religiosi, stornellate, musiche e canti albanesi ed altre trascrizioni musicali, in genere con l'annotazione dell'eventuale testo poetico, andavano ad inserire un contesto monumentale di notizie, testimonianze, documenti della cultura letteraria, paremiologica, sacra, erotica, coreutica, insomma etnoculturale della Calabria settentrionale della prima metà del secolo scorso.

Senza volere postcostituire alibi alla perseveranza con cui Muti insistette nella pratica della trascrizione musicale, bisogna intanto rilevare che le condizioni di estrema difficoltà in cui si ritrovò ad operare, a causa di spostamenti attraverso impervie vie di comunicazione fra comuni dell'area del capoluogo, della scarsità di mezzi economici e di

specifici supporti tecnici tali da poter consentire l'agevole uso di attrezzature per registrare e/o filmare materiali e scenari oggetto di osservazione, non gli impedirono, almeno in un caso, di registrare musiche su nastro magnetico.

Ciò avvenne nel comune di Santa Caterina Albanese dove lavorò su un'unica fonte informativa rappresentata dal suonatore di fisarmonica ed organetto Gabriele Oliveti, come documentato dalla premessa al volume dedicato alle Tarantelle albanesi del suo "Tradizionalismo".

Quì egli stesso si sofferma sulle difficoltà incontrate nel lavoro di raccolta reso in quel caso ancora più ostico dal fatto che "quasi tutti gli albanesi della nostra provincia parlano la lingua albanese, ma non la sanno nè leggere, nè scrivere".

A riguardare oggi i risultati della ricerca mutiana dovrebbe sorgere il sospetto che forse avrebbe potuto rappresentare quella "rara" eccezione ... di straordinaria sensibilità e raffinata educazione musicale, che ipotizzava Caravaglios, e che in tal caso, avrebbe potuto ricevere una accoglienza più calorosa e meno intransigente da parte del mondo accademico.

Oltretutto l'appassionato ricercatore calabrese possedeva, caso poco ricorrente, la *doppia competenza* etnografica e musicale.

Nel curriculum di Muti, diplomatosi in composizione strumentazione per banda e canto corale presso il Conservatorio di Napoli, figurano l'opera lirica in tre atti *Giuditta e Laura*, melodramma in un atto oltre a *Il Decamerone Folkloristico Musicale Calabrese*, *Il mio calendario*, raccolta di 365 liriche, *Abissinia*, *Suite Eroica Calabrese*, vari brani di musica da camera e sacra, libri a carattere didattico.

In tal senso non può essere interpretato come scomunica l'invito rivoltogli da Caravaglios nel 1932 anche alla luce dei successivi esiti della ricerca mutiana.

Ed anche di una più soppesata valutazione della trascrizione come strumento idoneo a repertoriare la musica folklorica. Basti sfogliare al riguardo la voce Folk Music: Italy del *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* o i quaderni di "Il nuovo Canzoniere Italiano" curati da Roberto Leydi od anche volumi *cult* come *Basta* di Meri Franco-Lao della Jaca Book per rendersene ampiamente conto.

Le perplessità sul metodo della trascrizione musicale nella rilevazione etnologica non possono essere viste come assolute e definitive. Da vari ambienti scientifici si ritiene che la trascrizione possa risultare un utile mezzo per realizzare l'analisi del canto popolare in quanto

un documento scritto di una tradizione musicale tramandata oralmente rappresenta in ogni caso un riferimento per la quantità di informazioni che si possono dedurre da una lettura analitica e critica della trascrizione medesima.

Più trascrizioni dello stesso brano, effettuate in momenti diversi, danno peraltro anche una visione diacronica delle eventuali variazioni delle linee di canto e musica dovute a modifiche dell'interprete, improvvisazioni, modalità esecutive, (è possibile convenzionalmente la trascrizione in partitura dei quarti di tono) influsso di altre versioni locali etc. etc.

Sono arrivati, col tempo, diversi riconoscimenti ufficiali all'opera di Muti.

Ma il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio, il Premio della Cultura per il Folklore del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il Premio della Cultura del Ministero della Pubblica Istruzione non sono stati sufficienti a rimuovere la coltre di silenzio che ne ha ricoperto i meriti. Eppure la sua doppia qualità di musicista e di etnografo ne differenziava in modo netto la figura rispetto a quella di altri studiosi di tradizioni popolari calabresi, attenti rilevatori della parte filologica dei canti popolari, privi, però di approfondite conoscenze musicali. E' vero.

Ha giocato un ruolo importante in tale oblio scientifico il carattere schivo ed introverso dello stesso Muti, la sua difficoltà ad "esporsi" nella vita pubblica, le scarse relazioni che poté intessere e coltivare pur gravitando, giovane, attorno alla Cosenza degli anni '30 ma principalmente in quella dei primi anni '40 quando si ritrovano più spesso, sulla stampa periodica locale, tracce significative della sua attiva partecipazione agli eventi artistici cittadini.

Infatti, in una serie di articoli dedicati all'attività concertistica della sezione cosentina dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, scritti per una irregimentata "Cronaca di Calabria", rivelava discrete capacità di commento in materia di musica classica professando scarso favore verso gli sperimentalismi in genere.

Esiste un articolo del 17 marzo 1940 riguardante un concerto tenuto dalla Camerata Musicale Romana nel capoluogo bruzio in cui, nel riconoscersi aperto e disponibile verso i compositori dodecafonicisti, manifesta aspra avversione verso il populismo di alcuni autori italiani delle avanguardie musicali formatesi a partire dai primi anni '20, con l'in-

tento di recuperare il folklore musicale arcaico per inserirlo nella propria produzione compositiva. Non si spiegherebbe diversamente la definizione di “scabrosi” rivolta ai Cantari alla Madrigalesca di Malipiero, “musicista troppo moderno” perchè “i motivi popolari di questi ‘Cantari’, attraverso la faticosa elaborazione dell’Autore, hanno perduto del tutto il loro primitivo profumo, la loro originaria essenza, e di essi non è rimasta che l’ombra o per meglio dire uno spettro pauroso, reso tale da uno svolgimento selvaggio realizzato anche da una tecnica faticosa, a momenti insopportabile”.

L’indisponibilità del Muti critico ad accettare qualsivoglia tipo di manipolazione quant’anche colta su “materiale d’ingenua concezione” tradisce rispetto ed attaccamento verso la purezza del mondo popolare. Colse a modo suo gli scarsi elementi comuni fra ideologia di regime che guardava indietro alla romanità e al ruralismo e avanguardia musicale carica per contro di elementi che esprimevano il senso del nuovo e del moderno.

E’ sintomatico che, molti anni dopo, e da un diverso pulpito scientifico, Diego Carpitella definirà i viaggi utopistici nel “passato” effettuati da autori come Casella, Malipiero, Respighi, Pizzetti, “una fuga ambigua che non si comprende fino a qual punto motivata da ragioni musicali e non invece da pressioni ideologiche”. Su Casella peraltro fedele al regime si appuntarono le stesse critiche di Adorno.

L’intuizione di Muti, insomma, col tempo, si sarebbe vista confermata anche da uno dei massimi esponenti dell’etnomusicologia.

Fin qui il Muti osservatore della musica a lui contemporanea. Ciò che interessa sottolineare è il fatto che Muti operò prevalentemente in un’area-tipo in cui era ben radicata l’economia e la cultura contadina localizzata, oltre che nel capoluogo bruzio, fra Aprigliano, Carolei, Casole Bruzio, Castrolibero, Cellara, Cerisano, Dipignano, Domanico, Figline, Lappano, Marano Marchesato, Marano Principato, Mendicino, Paterno Calabro, Pedace, Piane Crati, Pietrafitta, Rende, Rovito, S. Fili, Serra Pedace, Trenta, Zumpano (ma che per Muti, oltre che nella sua Lago e nel suo Savuto ed a Sila e Presila, si estese anche al castrovillarese con puntate persino su Tirreno e Jonio cosentino) deve far riflettere sulla circostanza che si trovò a maneggiare materiali etnologicamente omologhi, in buona parte, in quanto tipici di un territorio dai tratti economici, sociali e culturali affini.

Un’esperienza, quella di questo paziente e perseverante studioso,

nato il 9 gennaio 1903, da Giuseppe, calzolaio, e Teresina Federici, iscritto all'anagrafe del Comune di Lago come Ermando Giliberto Achille, nome poi corretto in Armando a seguito di sentenza del Tribunale di Cosenza in data 12 novembre 1929, infine passato a miglior vita il 17 ottobre del 1986 in quel di Serra d'Aiello, presso la casa di riposo nella quale era ricoverato, che si può definire unica, come l' "isola" culturale che non c'è, oramai più.



Veduta di Lago negli anni '30 (Collezione Biblioteca-Fonoteca CJC, Cosenza)

Il capitolo è ripreso e parzialmente rivisitato dall'articolo *Omaggio a Muti* apparso su "SuonoSud", Roma, 4, 1990. Analogamente il Codice Proverbiale di cui al seguente capitolo raggruppa due saggi già pubblicati da "Quaderni Silani" (v. bibliografia).

Con l'occasione si ringraziano i rispettivi editori, ISMEZ e Comunità Montana Silana e i signori Alfonso e Antonella Scalzo per la collaborazione.

Materiali su Muti sono consultabili a Cosenza presso Biblioteca Civica, Biblioteca Nazionale, Biblioteca dell'Amm.ne Provinciale, Biblioteca-Fonoteca del Centro Jazz Calabria.

O TU CHI DUORMI SENZA PENSAMENTI

Canto tradizionale calabrese raccolto da Armando Muti

*O tu chi duormi senza pensamenti,
cumu durmire pue senza 'n'amanti?
'N'amante chi ppe' ttia pata trummiènti,
tu spinseràta si; chi duormi tantu.
'A vita mia stava stancamientu,
jurnu nun era fattu a chillu 'stante;
viditti lu miu bene risbiannente,
vinna de notte e me speriu d'avanti*

Canto di Pedace

Andante mosso

O tu chi duormi senza pensamenti, cumu dur-mi-re
pue sen-za in-a-man-ti? 'N'a-mante chi ppe' ttia pa-
-ta trum-mien-ti, tu spin-se-ra-ta si, chi duormi tan-tu.
'A vi-ta mi-a stava stan-ca-mien-tu, jurnu nun e-ra fattu a
chillu 'stan-te; vi-ditti lu miu bene ri-sbian-nen-
-te, vinna de notte e me spe-riu d'a-va-nan-ti.

BELLA, CH'ALLA CARTA SI' STAMPATA

Canto tradizionale calabrese raccolto da Armando Muti

*Bella, ch'alla carta si' stampàta,
la quali siti vuì, donna pulita,
lu pièttu ha' di carta regamàta
e la trizza de perne carricata!
Iu cce spenderissid'ogne munìta,
siti cchiu' bella vui ca no' la fata;
tiràti 'u cori ccu' la calamita,
siti cchiu' risbiannènte di 'na spàta!*

Canto di Mottafollone

Andante

Bella, ch'alla carta si stampata, — la quali siti
vuì, donna pu... li... ta, lu pièttu ha' di carta re... ga...
mata — e la trizza de perne carri... ca... ta!
Iu cce spende... rissid'ogne mu... ni... ta, — si... ti cchiu' bella
vui ca no' la fa... ta; ti... ràti 'u cori ccu' la ca... la...
mita, — siti cchiu' risbian... nente di 'na spà... ta!

FILASTROCCA
OTTAVA VERSIONE
(Rogliano)

*Edu unu -
Cu' te recrìji ccu' 'na paparùne,
te tèna notte e jurnu cumbugliàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

*E due -
'E minne 'e tèna grosse tutte due,
pàranu due muntàgne sckiricàte.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

*E trìdi -
De 'na manèra parra, chi nun crìdi,
ccu' la vuccuzza rosa e nzuccheràta.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

*E quattru -
Ca si cce sàgli 'e supa nun la sckàtti,
para nu lièttu 'e zita arrigamàtu.
De tutto l'ure te siènti abbuttàtu!*

*E sìa
Si ncuna vota l'àzi la pudìa,
vidi 'na cosa chi 'u d'ha' mai pensàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

Filastrocca (nella versione di Rogliano) è stato ripreso e riarrangiato dall'A. con i Jazzart Group in Etnopolis, disco su etichetta Dream (Milano) prodotto nel 1992 da C.J.C. e I.R.S.D.D. Alcuni dei brani sono ora riportati nel c.d. Elegia (Musica News, 2004) in cui l'A. ha inciso il proprio song book con temi tratti da lavori filmici, teatrali, tv, radiofonici su testi, fra gli altri, del poeta Giorgio Manacorda e con l'apporto dello storico Enzo Stancati.

E sette -

*Pacenziùsa, ccu' tutti curretta,
puru quannu te fàdi 'na vasàta.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

E uòttu -

*De lu calüre sue te siènti cuòttu,
ch'è 'na vrascerà chjna ed appicciàta.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

E nove -

*Ccu' d'illa te recrìji 'ntra 'n'arcòva,
nne ièsci doppu 'n'ura ammaiulàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

E dece -

*Canùscia li piacìri 'e tutt'e spece
e quannu nsemi ad illa l'ha' pruvàti
de tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

Ed ùndici -

*Si la va truòvi 'ncasa dintr'i Duònnici,
nne ièsci tuttu quantu sbacantàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

E dùdici -

*Cce tràsi dintra tuttu cu' nu sùrice,
te siènti supa d'illa appicciàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

E trèdici -

*Tutt'a janchizza de li carni vidicci,
ca si la vidi nne rièsti ammagàtu.
De tutte l'ure te siènti abbuttàtu!*

Allegro 124

Ed un... nu... bu' te re... ci... ji

cen' na pa... pa... nu... re, te

te... na notte e iu... nu cum bu... glia... tu, De

tut... te l'u... re te sian... ti ab... but... ta... tu!

LITANIA NATALIZIA

Motivo tradizionale religioso calabrese che si canta
durante le funzioni della novena di Natale
nelle Chiese di Lago (Cosenza)

Sancta Maria, Sancta Dei Genitrix, Sancta Virgo Virginum
ora pro nobis.

Mater Christi, ora pro nobis.

Mater Divinae Gratiae, Mater purissima, Mater castissima
ora pro nobis.

Mater inviolata, ora pro nobis.

Mater intemerata, Mater amabilis, Mater admirabilis
ora pro nobis.

Mater bonis Consilii, ora pro nobis.

Mater Creatoris, Mater Salvatoris, Virgo prudentissima
ora pro nobis.

Virgo veneranda, ora pro nobis.

Virgo praedicanda, Virgo potens, virgo clemens
ora pro nobis.

Virgo fidelis, ora pro nobis.

Speculum justitiae, Sede sapientiae, causa nostrae laetitiae
ora pro nobis.

Vas spirituale, ora pro nobis.

Vas insigne devotionis, Rosa mystica, Turris davidica
ora pro nobis.

Turris eburnea, ora pro nobis.

Domus aurea, Foederis area, Janua caeli
ora pro nobis.

Stella matutina, ora pro nobis.

Salus infirmorum, Refugium peccatorum, Consolatrix afflictorum
ora pro nobis.

Auxilium Cristianorum, ora pro nobis.

Regina Angelorum, Regina Patriarcharum, Regina Prophetarum
ora pro nobis.

Regina Apostolorum, ora pro nobis.

Regina martyrum, Regina Confessorum, Regina Virginum
ora pro nobis.

Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis.

Regina sine labe originali concepta
ora pro nobis.

Regina in coelum Assumpta, ora pro nobis.

Regina sacratissimi Rosarii
ora pro nobis.

Regina pacis, ora pro nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
parce nobis Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
parce nobis Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
miserere nobis.

Litanie natalizia

Sacerdote solo

Allegro *Ban...cta Ma-ri...a, Ban-cta De-i-ge-ni...*

Organo *mf*

Choro

...trix, Bancta Vir-go Vir-gi-num, o...

...ra o...ra pro no-bis,

...ra o...ra pro no-bis.

The image shows a handwritten musical score for a Christmas litany. It is divided into sections for a solo priest and a choir. The solo priest's part is marked 'Allegro' and includes the lyrics 'Ban...cta Ma-ri...a, Ban-cta De-i-ge-ni...'. The organ part is marked 'mf'. The choir part is marked 'Choro' and includes the lyrics '...trix, Bancta Vir-go Vir-gi-num, o...', '...ra o...ra pro no-bis,', and '...ra o...ra pro no-bis.'. The score is written on multiple staves with musical notation including notes, rests, and bar lines.

Popolo

Mater Christi, ora pro nobis.

The image shows a handwritten musical score for a piece titled "Popolo". It is written in 2/4 time and features a vocal line and piano accompaniment. The vocal line is written in a treble clef with a key signature of one flat (B-flat). The lyrics are "Mater Christi, ora pro nobis." The piano accompaniment is written in a grand staff (treble and bass clefs) with a key signature of one flat. The score is divided into four measures. The first measure contains the vocal melody and a piano accompaniment. The second and third measures contain the vocal melody and piano accompaniment. The fourth measure contains the vocal melody and piano accompaniment, ending with a double bar line and repeat dots.

Nelle pagine immediatamente precedenti e seguenti selezione di canti tradizionali e natalizi a cura di Armando Muti

IL ROSARIO

Tradizionale calabrese che si recita e si canta
in tutte le Chiese della provincia di Cosenza,
durante il novenario del Natale

Gesù Bumbinu nàscia
e dintra la povertà
e guardàti quantu è bella
la Sua natività

Viva chi nàscia,
nascètte Bumbinu,
fonte divina
e mantu de buntà.

Mosso, quasi recitando

Coro di fedeli

Ge... sù Bum-bi... nu
 nà... scia e din... tra la po... ver...
 tà... e guar... da... ti quan... tu è
 bel... la la sua na... ti... vi...
 ta... Vi... va chi na... scia, na...
 scet... te Bum... bi... nu,
 fon... te di... vi... na e
 man... tu de bun... tà.

ALLEGRO

Con questo motivo tradizionale calabrese gli zampognari chiudono giornalmente, davanti al presepe di ogni famiglia in cui si recano, la novena al bambino Gesù, dopo avere eseguito la tradizionale e malinconica «zampugna. E' Natale».

Vuole essere un invito all'allegria ed un incitamento alla contentezza rivolto alla famiglia.

The image shows a musical score for a piece titled "Allegro Brillante". The score is written for piano and consists of six systems of music. Each system has a treble clef on the upper staff and a bass clef on the lower staff. The key signature is one flat (B-flat), and the time signature is 2/4. The music is characterized by a lively, rhythmic melody in the right hand and a steady accompaniment in the left hand. The piece concludes with a double bar line and a fermata over the final chord.

<p>Uomo di nome <u>Giulio</u> di <u>Giuseppe</u></p>	<p>Num. <u>101</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>Muti Armando</u> figlio di <u>Giulio</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>Armando</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>Il Muti Armando Giulio figlio di <u>Armando</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>era contadino del territorio di <u>San Marco</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>nel 1849 è stato costretto a fuggire nel paese di <u>San Marco</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>che dove fuggire Armando era con <u>Armando</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>il giorno 12 dicembre 1849 TRE</p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p>L'ufficiale della Stato Maggiore</p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>F. Mazzanti</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>Muti Armando</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>Armando</u></p>
<p>di <u>San Marco</u> di <u>San Marco</u></p>	<p><u>Armando</u></p>

Estratto dai registri del Comune di Lago

Qualsiasi linguaggio è ingannevole
Peter Weir

CAPITOLO TERZO

II CODICE PROVERBIALE

A) LA SOCIETÀ SOMMERSA

In un saggio di alcuni anni fa sui proverbi popolari annotati da Muti nel *Dizionario dei proverbi* che occupa i volumi dal 28mo al 37mo del suo “Tradizionalismo”, provai a riordinare le “espressioni linguistiche precettive” quivi contenute, in categorie di rilievo sociale e verificai, alla fine, pur fra varie contraddizioni, la sostanziale omogeneità giuridica e culturale che faceva da sfondo a tali espressioni, in un area, il Cosentino rappresentante fino, grossomodo, al 1950, una tipologia di sistema socio economico dotato di *iuxta propria principia*.

Si trattava di materiali interessanti; che paradossalmente non hanno trovato canali editoriali per una diffusione quanto mai opportuna ⁽¹⁾.

Il che è solo in parte addebitabile al carattere sospettoso dell’autore; vero è che il maestro Muti aveva sempre fiutato, nelle offerte di pubblicazione propostegli, l’odore di speculazione e, al fondo, di più completo disinteresse culturale per quanto da lui messo insieme.

L’avessero avvicinato altri forse oggi i pesanti volumi consultabili presso la Biblioteca Civica di Cosenza assieme a vari cimeli biografici (cartoline, lettere di amore etc.) del nostro, sarebbero visibili, in agoli tascabili, negli scaffali dedicati al folklore delle librerie italiane.

L’aspetto più noto del Muti è quello che gli deriva dalla trascrizione da lui effettuata di numerosi canti popolari calabresi.

I volumi sui proverbi popolari non sono l’aspetto più originale in un panorama bibliografico regionale in cui alla paremiografia — intesa come aspetto della cultura letteraria — è stato riservato ampio spazio specie a livello di raccolta di detti, sentenze popolari, modi di dire, aforismi.

Allora perché mai parlare dei proverbi raccolti dal Muti, peraltro ordinati secondo un criterio, quello alfabetico, che almeno in parte appiattisce i significati insiti nei proverbi medesimi ⁽²⁾?

Prima di dare una risposta all'interrogativo va precisato che la stessa formazione di Muti non gli consentiva di approfondire, nei proverbi popolari oggetto di rilevazione, le tracce di elementi di organizzazione socio giuridica eventualmente contenuti in essi.

Cosicché un proverbio come *'a 'nsolia liga i denti* (l'obbligazione lega in solido i coobbligati) viene collocato, in ordine alfabetico, nella lettera «a» accanto ad altri proverbi di contenuto assai differenti.

Enzo Zimatore, autore dei «Proverbi giuridici calabresi» ⁽³⁾ lo avrebbe probabilmente inserito in uno dei paragrafi del diritto privato del suo testo.

Oggi un criterio alfabetico è da ritenere inadeguato rispetto all'esigenza di una lettura per «tematiche» ⁽⁴⁾, non prettamente dizionariesca del proverbio popolare specie se gli si vogliono attribuire delle valenze che vadano al di là del significato letterale.

Nondimeno il lavoro di Muti resta degno di interesse quale documento paremiografico da cui ricavare un nutrito campionario di tradizioni della cultura popolare in un'area caratterizzata, in quel tempo, dalla ricordata omogeneità culturale ⁽⁵⁾.

Muti, naturalmente, vi si trovò ad operare in quanto «indigeno», facilitato negli spostamenti — perché ivi residente — e nelle rilevazioni demologiche — per affinità di conterraneo.

Fu, insomma, un osservatore dal di dentro.

Dei proverbi popolari, più avanti in parte assemblati, sinallagmaticamente, nel “Codice Proverbiale” (*ndr*: la definizione è di chi scrive) si è dato risalto ad alcuni tratti dal suo “Dizionario”; in specie quelli in cui il carico precettivo e/o prescrittivo è parso maggiore rispetto a altri, perché intravisti come espressioni di una certa pregnanza sociale nel loro insieme capaci di fornire connotazioni credibili sul moto dei satelliti di un pianeta la cui visione si ritrova sepolta nelle pieghe più riposte della mnese collettiva.

Non solo dunque massime dettate dall'esperienza collettiva, distillati di saggezza popolare, espedienti retorici da tirare fuori al momento giusto ad uso rafforzativo a sostegno di una determinata tesi, un agancio possibile per dare credibilità ad una propria affermazione, un

approdo di sicurezza, scelto in un nutrito campionario in un momento di indecisione o difficoltà,

Le parole sono pietre. E i proverbi, in quanto loro concatenazione in testo, sono materiali linguistici pietrificati nel momento in cui vengono fissati su carta, divenuti monumenti-documento del linguaggio anzitutto.

In tal senso sono oggetto di studio della paremiologia. E in quanto tali lasciano sottintendere strutture logico-simboliche, e loro stratificazioni sovrastrutturali, dense di significati, da scavare, oltre la superficie, come si può fare con un blocco di marmo alla ricerca di forme insite nell'ammasso compatto della roccia.

Ma è poi possibile attribuire a dei semplici proverbi tali valenze, comporli e scomporli come fossero lego, adottando una sorta di *cut up* ragionato rispetto all'ordine originariamente conferito da Muti? Sì, se si vuole evitare il rischio del *patchwork*.

E se si sposa l'idea che essi possano rivestire la qualità di indizi, frammenti, segmenti insomma segni palpabili del rapporto fra lingua e struttura mentale psicocollettiva in un quadro aggregativo comunitario definito e circoscrivibile di cultura organizzata e condivisa.

Anche la Treccani nel definire i proverbi motti di larga diffusione ne sottolinea la derivazione da antica tradizione che sintetizza usi, un pensiero "o più spesso una norma" desunta dall'esperienza.

Sono spesso tasselli normativi, quivi estrapolati, di un ordinamento pregiuridico e sociale solo in parte riassorbito dalle fonti giuridiche degli usi e della consuetudine. In potenza codificabili. Il diritto è anzitutto un prodotto sociale. Quello vivente, che non coincide necessariamente con il cartaceo, deve essere in qualche modo "declinabile". Si guardi come a un possibile modello al codice della vendetta barbaricina che il *Pigliaru* stilò utilizzando vocabolario e categorie giuridiche tramite una lettura interna dell'ordinamento giuridico popolare della *Barbagia*.

Escludendo il discorso sulla vendetta, tipico, nella accezione del *Pigliaru*, di un'area della Sardegna (ma con qualche possibile parallelismo, e con le dovute specificità, con altre aree della Calabria ad esempio quelle dove vige la *faida*), si è operato, senza filtri nè ritraduzioni, inquadrando una serie di proverbi popolari nel "Codice" più avanti riportato, in commi e capoversi, da prescrizioni orali quali erano, riproducendo in forma scritta regole di comportamento un tempo di norma accettate e rispettate anche *secundum, praeter, extra legem*.

Dall'oralità alla scrittura, tale riassetto offre uno spaccato finalmente strutturato di cultura popolare di un'organizzazione giuridica la cui dimensione è materiale non formale.

Dunque estrapolando dal «Dizionario» alcuni proverbi con accentuazione socio-giuridica mi è sembrato di rinvenire tracce di questa organicità culturale nella stessa letteratura paremiologico-popolare.

Alcuni di questi modi di dire sono rappresentabili come espressioni linguistiche precettive (*legg'e natura ppe' tutt'u mnnu dura*⁽⁶⁾, *usamu 'e ccussi', ca patrema m'ha lassatu dittu*)⁽⁷⁾ o con valore proibente (*parole nu' d'avire, judizi u ha de' parrare*)⁽⁸⁾, preferenziale (*quannu va' a ra curte, dicia ben'e tutti e duve t'appartena, male ne' bene*)⁽⁹⁾, sanzionatorio (*ogne cundanna, è Diu chi n'a m'anna*)⁽¹⁰⁾.

Altri proverbi sono apparsi come indicatori sociali di moduli comportamentali e di organizzazione della vita associata nelle comunità collinari del cosentino della prima metà del secolo caratterizzata da una vita di relazione molto intensa nei rapporti parentelari, interfamiliari, amicali e di vicinato.

Ho provato a «rimescolare» l'ordine alfabetico di alcuni proverbi popolari rilevati dal vecchio maestro di Lago e li ripropongo qui in lettura, e senza l'appesantimento di chiose e commenti eccessivi, seguendo lo schema seguente dei 10 “elementi irriduttibili” dei sistemi giuridici individuati dal Mazzarella:

- | | |
|---|---|
| A) Proverbi popolari di rilievo sociale: | I) Forme di aggregazione sociale;
II) Matrimonio
III) Parentela;
IV) Giurisdizione domestica; |
| B) Proverbi popolari di rilievo giuridico | V) Proprietà;
VI) Obbligazioni;
VII) Successioni;
VIII) Istituzioni politiche;
IX) Istituzioni penali;
X) Istituzioni processuali. |

E' vero. Dare una struttura a ciò che è destrutturato è cosa quanto mai rischiosa specie ove si consideri che l'ordinamento sociale e giu-

ridico popolare — per chi ne consente l'ammissibilità teorica e concreta — ha la sua caratteristica forte, e la sua debolezza «strutturale», proprio nel suo essere destrutturato.

Usi e consuetudini riconosciute dal mondo giuridico ufficiale ed altre norme in situazione di ascesa/discesa verso l'ordinamento giuridico e egemone non sono in contraddizione con quanto appena scritto costituendo esse una ricorrente occasione di trasfusione normativa.

Ma vediamo i primi risultati, inerenti alla mera riclassificazione, di questa «manipolazione».

I) FORME DI AGGREGAZIONE SOCIALE

a) Comunità amicale

Mieglu n'amicu ca cièntu ducati ⁽¹¹⁾.

Quannu 'a sacca mia avia lu 'ntinnu / Avia l'amici e li bbuoni cumpàgni. / Mò chi 'a sacca mia ha pers'u 'u 'ntinnu / ha persu amici, parenti e cumpagni ⁽¹²⁾.

Ppe' d'amuri d'a cumpagnia / Sugnu latra puru ia ⁽¹³⁾.

Quannu è bella 'a mogliera e bonu 'u vinu

S'arremischanu tutti a ra cantina ⁽¹⁴⁾

Nè mulu, nè mulinu, / Nè prievite vicinu,

Nè cumpari cusentinu, / Nè amicu 'e Mendicinu ⁽¹⁵⁾.

b) Compagnia/Comunella/Ospitalità

Roba d'a cummune jèttala a ru jùme ⁽¹⁶⁾

Ogne sbenturatu trova 'na porta aperta ⁽¹⁷⁾.

Zòticu cce vivi e zòticu te crisci ⁽¹⁸⁾.

Si te vo' assittàri ndo' seda d'issu

Un cci ha de jiri tantu a lu spissu ⁽¹⁹⁾.

Risuòrvu tuttu ccu 'bone manère

Senza ccu' nulli mai me liticà ⁽²⁰⁾.

c) Vicinato

Vicinu cc'è lu vicinu, luntani cc'è lu guardianu ⁽²¹⁾.

Vicinanzu, malacrianza ⁽²²⁾.

Zeru mo' sugnu dintr'u vicinanzu

a gente nun me calcuna de nente ⁽²³⁾.

Quannu pass'a a quarantina / 'un bala mancu pp'i vicini ⁽²⁴⁾.

Questua mo' fazzu 'ntra 'su vicinànzù
Secùru ca nessuno mi da nente ⁽²⁵⁾.
Si vo' gabbari lu tue vicinu / cùrcate priestu ed àzate a matutinu ⁽²⁶⁾.
Quannu unu 'un tena casa, un tena bicinanzu ⁽²⁷⁾.
Matrimmòni a ru vicinu, Sangiuvanni a ru luntànu ⁽²⁸⁾.
Matrimmòni a ru vicinu se cacciànu l'uocchj primu ⁽²⁹⁾.
Ppe' lu vinu prièdicanu li vicini ⁽³⁰⁾.
Quannu 'u vicinu tèna, l'urduri ti nni vena ⁽³¹⁾.

d) Il quartiere, soggetto sociale

Quannu l'arvuru è jurutu, simu tutti surdi e muti
Quannu l'arvuru è siccàtu, simu tutti suòri e frati ⁽³²⁾.
Quartieri sbrigugnatu 'u d'è mai unuratu ⁽³³⁾.
Remitu 'u d'è chine sta' campagna / Ma 'nchiusu a nu trappitu ⁽³⁴⁾.
 (v. comunità amicale)

II) MATRIMONIO

a) Preparativi/Promessa di matrimonio

Zàgare ad accattari, ca stasira 'a prumissa ha de fari ⁽³⁵⁾.
Ziti faciti, vicinu è lu 'mbitu ⁽³⁶⁾.
Zàgare t'haju misu a ri capilli.
Vulissi ji 'a ra gghièsa ate 'nsurari? ⁽³⁷⁾
Vicenza fa lu quantu. Diu cce penza! ⁽³⁸⁾
Quinta fòza la fimmina chi vinni,
Ma nu 'd'avia 'na sckàtulu e panni! (econ.) ⁽³⁹⁾

b) Dote/Aspetti economici del matrimonio

S'u maritu è povariellu, a moglière è nu munziellu;
S'u maritu è arricchisciutu, a moglière è bompasciuta;
S'u maritu è tantu riccu, a moglière se'mbrellicca ⁽⁴⁰⁾.
A dota è 'na vota ⁽⁴¹⁾.
Matrimmòni purtati, disgràzzie cumprate ⁽⁴²⁾.
Oru 'un po' mancari a chi s'ha de spusari ⁽⁴³⁾.
Moglière ricca, maritu cionciu.
Moglière pòvera, maritu spiertu ⁽⁴⁴⁾.
Scchètta a ligna e maritàta a frasche ⁽⁴⁵⁾.

c) Nozze

Un cc'è luttu senza risu

Un cc'è spunsalizziu senza chiantu ⁽⁴⁶⁾.
Zàgare tu e camisa janca illu ⁽⁴⁷⁾.
Zàgara un bo' di' spusari ⁽⁴⁸⁾.
'A prima muglièrè a duna Diu,
'A secunda 'u munnu,
'A terza 'u diàvulu,
'A quarta 'un 'sista ⁽⁴⁹⁾.
Muglièrè e maritu su nu malu partitu ⁽⁵⁰⁾.

d) Coppia/Affetto/Erotismo coniugale

U jurnu pesta e raggia, a notte: accucchiate! Accu! ⁽⁵¹⁾.
'U primu annu mussu a mussu ⁽⁵²⁾.
S'u maritu 'un se frena, a muglièrè èscia prena ⁽⁵³⁾/
'U beni d'a muglièrè 'è 'cu na luminera / Oje cc'è, demàne 'un cc'è
⁽⁵⁴⁾.
Si munacu te fa', lu 'mpièrnu attizzi
Si te mariti, lu 'mpièrnu t'abbrazzi ⁽⁵⁵⁾.
Valurùsu 'u d'è deveru chine ammàzza la muglièrè ⁽⁵⁶⁾.

e) Adulterio

'A fimmina chi tradiscia lu maritu
Spiranza nu' d'avissi 'u 'nnamuratu ⁽⁵⁸⁾.
Tridici su' li corna de maritutta,
e li haju cuntàti ccu la màchina ⁽⁵⁹⁾.
Terzigliu s'è furmatu a 'sa famiglia:
Cc'è d'illu, puru illa e 'u suprastante ⁽⁶⁰⁾.
'U curnutu è l'ùrtimu a sapiri 'i corna ⁽⁶¹⁾.
'U carciaru lu fànu l'assassini,
i corna li fànu le muglièrè ⁽⁶²⁾.
Speragnàmu a muglièrama a ru liettù
E l'atri s'a gòdanu a ru pagliaru ⁽⁶³⁾.

III) PARENTELA

Tra amici a pariènti 'un cumprari e 'un vinnari nente ⁽⁶⁴⁾.
Tra dire e fare rèstanu figli 'e maritàri ⁽⁶⁵⁾.
Si vo' sapìre d'a figlia, guard'a mamma ⁽⁶⁶⁾.

'U riccu è de nu granne parentàtu,
'U povaru è parente de lu lignu ⁽⁶⁷⁾.
'Un te 'mpurtari 'e chine 'un t'è nente
'Un te fidari mancu 'e chi te vanta ⁽⁶⁸⁾.
Quann' iu ne tignu dicennove / cacciu a mamma e mint'u vòì ⁽⁶⁹⁾.
Quarantunu su' li stigli ppè me crisciari tri figli ⁽⁷⁰⁾.
Una nora e nente socra ⁽⁷¹⁾.
Undici figli, ùndici castilli ⁽⁷²⁾.
Unu figliu, nente figli / Dui figli, puècu figli / Tri figli, giusti figli ⁽⁷³⁾.
Tri su' li 'mpidili: prièviti, monaci e chine 'un fa fili ⁽⁷⁴⁾.
Ogne figliu dintr'a casa è gigliu ⁽⁷⁵⁾.
Ndo' cce su' figli 'un cc'è postu ppe' li stràni ⁽⁷⁶⁾.
Queta lavura chissa nora mia, ppe' chissu sulu ia le vùogliu bene ⁽⁷⁷⁾.
Tantu dura sòcrama 'mpalazzu / quantu dur'a niv'e marzu ⁽⁷⁸⁾.
Nòrama ha capitu, 'e cose su' cunzate! ⁽⁷⁹⁾.
Orfana sì crisciuta a 'su cummientu/
e nun canusci cchi bo' dire mamma! ⁽⁸⁰⁾
Santu Nicova / primu chilli 'e intra e doppu chilli 'e fora ⁽⁸¹⁾.

IV) GIURISDIZIONE DOMESTICA

L'omu porta ccu' lu carru, 'a fimmina caccia ccu' lu sinu.
Quannu vidi 'a casa tua distruggiari minalli e 'mpedi.
Turra d'amuri, ndo' ttia sprecuràtu /
Sempi venùti sugnu con la zita! ⁽⁸²⁾
Quannu 'un cc'è la scupa a ra casa,
'a porcaria 'se rase rase ⁽⁸³⁾.
Quannu i lietti su' cunzàti / 'A casa è aggiustata ⁽⁸⁴⁾.
Rroba de casa piglia e bàsa ⁽⁸⁵⁾.
Vasciu chi me criscisti, quantu vàli, / Lu beni chi te vuògliu 'u sacciu
ia ⁽⁸⁶⁾.
Ogne famazza d'acasa se spazza ⁽⁸⁷⁾.
Pane e alici, chiru chi si fa a ra casa nun si dici ⁽⁸⁸⁾.
Ppe' 'nu sordu 'e casu / Se mint'a 'nsubbugliu tutta 'na casa ⁽⁸⁹⁾.
Chine 'u d'ha luocu, 'un tena foculàru ⁽⁹⁰⁾.

B) IL DIRITTO SOMMERSO

In «Truth and other enigmas», del 1973, Michael Dummett ricorda che «un enunziato è una rappresentazione di qualche aspetto della realtà».

Il nostro linguaggio — la matrice a partire dalla quale formiamo i nostri enunciati — ha due funzioni: di mezzo di comunicazione e di veicolo di pensiero. Ciò che si può apprendere direttamente si può anche comunicare ad altri: le asserzioni degli altri mi forniscono una vasta estensione dei miei poteri di osservazione. Ma è ancora per mezzo del linguaggio che siamo in grado di imporre un ordine alla realtà come ci si presenta, di impiegare concetti mediante i quali possiamo cogliere aspetti della realtà che non sono evidenti all'osservazione macroscopica».

Il tentativo che si sta operando è quello di dare ordine a dei proverbi, in quanto forma canonizzata di linguaggio, un tentativo volto a cercare in siffatti proverbi nuovi significati al di là di quelli puramente lessicali.

«Anche le parole sono azioni» annota Wittgenstein (Einaudi, 1976). Ed anche i proverbi hanno in sè un valore dinamico che sfugge nel momento in cui vengono isolati dalla realtà sociale ed economica nella quale vivono, dal tempo in cui essi vengono usati, dal tessuto connettivo culturale che essi, nel loro insieme, formano.

Mi rendo conto che, nel rapportare questi concetti al mondo giuridico ed ai proverbi di rilevanza giuridica, sarebbe necessario abbozzare un quadro di riferimento teorico più approfondito.

Rinvio il lettore eventualmente interessato al mio «Oralità, scrittura, diritto», in cui si tratta l'argomento dell'ipotizzabilità di un diritto popolare e della traducibilità, nella sintassi civil penalistica, di credenze e sanzioni diffuse fuori dall'orbita del diritto «egemone».

Un proverbio calabrese dice che *chine tena livri, tena lavra* (chi ha libri, ha labbra).

Spesso, dunque, è necessaria la mediazione di una cultura più «elevata» affinché quella popolare assuma la coscienza di sè stessa, emerga in superficie.

I proverbi che seguono, ordinati in forma di «codice», potrebbero rappresentare una modalità di lettura relativamente nuova del materiale paremiografico-giuridico esistente.

Sempre che, alla loro rielencazione, segua il momento dell'analisi che le riconnetta al panorama dell'area sociale e culturale di riferimento.

V) PROPRIETÀ

a) Ricchezza / Povertà

'U lussu fa fàri a pezzentia ⁽⁹¹⁾.

Unimu 'a ricchezza tua ccu' la miseria mia?

Unimu 'a viliènza mia ccu' ra furtizza tua?

Senza n'unìri, stamu cumu simu ⁽⁹²⁾.

Senza n'unìri, stamu cumu simu.

Tri su' li putienti: 'u Re, 'u Papa e chine 'un tena nente ⁽⁹³⁾.

'U riccu ccu 'ru pezzente / s'addissicca e nun fa nente ⁽⁹⁴⁾.

Uominu ordinàtu, 'u povaru ha fricatu ⁽⁹⁵⁾.

L'uominu ccu' lu ntinnu / nè se'mbecchia, nè se spinna ⁽⁹⁶⁾.

L'avire ti fa sapìre ⁽⁹⁷⁾.

Ricchizza nun vuliri, s'un t'a po' gudiri ⁽⁹⁸⁾.

Riccu è chin'è cuntientu ⁽⁹⁹⁾!

Resista a furtizza, chin'ha la sacca chjna ⁽¹⁰⁰⁾.

Riccuni 'un mbidiari, illu vulissi la ricchezza tua ⁽¹⁰¹⁾.

b) Possesso

A rroba sta ccu' chine 'a sa tenere ⁽¹⁰²⁾.

L'anima a Diu e la roba a chine tocca ⁽¹⁰³⁾.

'U ciucciu ch'è de tanti padruni, mòra d'a sidda ⁽¹⁰⁴⁾.

Zappatùri serva patruni ppè diventà baruni ⁽¹⁰⁵⁾.

VI) OBBLIGAZIONI

a) Pattuizioni / Accordi

'Un mancari a ri patti, si vo' avi' ragiùne ⁽¹⁰⁶⁾!

'U vutu va servùtu ⁽¹⁰⁷⁾.

'U voi ppe' li corna e l'uòminu ppe' la parola ⁽¹⁰⁸⁾.

Pattu 'un mantenutu è cumu nun cunchiùsu ⁽¹⁰⁹⁾.

A ru pattu stàcce, a ra fera vâce ⁽¹¹⁰⁾.

*Hàmu firmàtu tra nua nu cuntràttu
chi primu vèna meno o mora o sckatta* ⁽¹¹¹⁾.
*Primis 'e liettu, piaciri forti,
'Un su' cuntràttu. Ah! vòglie ca vatti* ⁽¹¹²⁾!
Quannu i dui si vuònu, i tri s' accucchiano ⁽¹¹³⁾.

b) Debiti

*Nun sacciu cumu fari, duve jire,
De debiti nne inchiu ncunu mare* ⁽¹¹⁴⁾.
*Lassa ca vena 'u pagamèntu,
jestimam' u sacramenti* ⁽¹¹⁵⁾.
Pausa mai 'un cuncedanu ai debitori ⁽¹¹⁶⁾.
Si t'haju 'e dunari, ad agustu te pàgu ⁽¹¹⁷⁾.
*Cientu quintàli 'e colera 'un caccianu
tri cavalli 'e diebita* ⁽¹¹⁸⁾.

c) Pagamento

Chine paga avanti, se màngia lu pisce fetùsu ⁽¹¹⁹⁾.
Chi jssi caru azzaru, c'aju 'n'acu 'e vindare ⁽¹²⁰⁾.
Cosa circata, mezza pagata ⁽¹²¹⁾.
Cumpra ccu' la fulla e perdanne i mienzi ⁽¹²²⁾.
Dànnu sue, ùtul sue ⁽¹²³⁾.

d) Commercio

Pitta vrusciàta 'u furnu hà sbrigugnàtu ⁽¹²⁴⁾.
'U bonu pannu a ra putìga pènnu ⁽¹²⁵⁾.
Misùra giusta, cuntenta vista ⁽¹²⁶⁾.
Nente viju e nente accattu ⁽¹²⁷⁾.
*Zicchini cchiu' nun ne vidìmu
Si dintra la putiga li frusciamu* ⁽¹²⁸⁾.
Zàgare e zagarelle vinna 'sa putighèlla ⁽¹²⁹⁾.

e) prestiti

L'amicizia è una, l'interesse è n'atru ⁽¹³⁰⁾.
S'u mprièstu fuòssi buònu, ognunu 'imprestàssi la mugliera ⁽¹³¹⁾.
*Uòcchi cacciati e dinàri 'imprestàti
'Un cci vàu cchiu' duve su' stati* ⁽¹³²⁾.

f) Soldi / Scambio monetario

I sordi se cuntanu ⁽¹³³⁾.

I sordi e lu pagliàru su' la dilizzia d'o pecuràru ⁽¹³⁴⁾.

I sordi fau dannàri l'anima ⁽¹³⁵⁾.

Ha 'nu guliju e si lu vo' tenìri ⁽¹³⁶⁾.

*Chi vo acquistàri 'nemicizzie,
mpresta sordi e riprinna bizi* ⁽¹³⁷⁾.

I sordi v`a stentati ⁽¹³⁸⁾.

I sordi su' fatti ppe' li bisuogni ⁽¹³⁹⁾.

*Quannu tièni sordi e 'u d'ha cchi 'nne fari,
cumpri piecure e le d`uni a guardari* ⁽¹⁴⁰⁾.

*Zicchìni, cchiu' nun ne vid`imu
si dintra la putiga li frusciamu* ⁽¹⁴¹⁾.

Zicchìni nn'abbunn`anza, disgràzzie cc'u 'a vil`anza ⁽¹⁴²⁾.

Senza dinàri 'un se cantanu misse ⁽¹⁴³⁾.

Sparta ricchizza ca cada mpovertàte ⁽¹⁴⁴⁾.

g) Risparmio / Crediti

Do malu pagaturi scippa chiru chi pue ⁽¹⁴⁵⁾.

*Gulusu, circa mo' 'risparmiari / resta 'ncu jurnu 'u culu tue 'a lu
['mpusu* ⁽¹⁴⁶⁾.

h) Spesa / Prodigalità

*Si va a ru granu, portate a fàvuce / cchiu' nne tieni e cchiu' si
[nne vadi* ⁽¹⁴⁷⁾.

Spenda caru ca sta 'mparu ⁽¹⁴⁸⁾.

i) Commercio / Fiere

'U mercante chi 'u d'arrisica / ne' perda ne' guadagna ⁽¹⁴⁹⁾.

A ru pattu stacce, a ra fera vacce ⁽¹⁵⁰⁾.

A ru mercatu alluntanate, a lu caru accustate ⁽¹⁵¹⁾.

VII) SUCCESSIONI

A rroba se l`assa, nun se d`una ⁽¹⁵²⁾.

L'anima a Diu e la rroba a ri cani ⁽¹⁵³⁾.

Anima 'e tata, doppu muortu si cc'è ficcata ⁽¹⁵⁴⁾.

A terra abbastia e lu dul`ure ammanca ⁽¹⁵⁵⁾.

Ogne muòrtu lassa carte ⁽¹⁵⁶⁾.
Messa nuun pagata a ru muòrtu 'u d'è arrivata ⁽¹⁵⁷⁾.
Vicinu, quindicina, parente, quarantina ⁽¹⁵⁸⁾.
Nuci e no' cruci ⁽¹⁵⁹⁾.
L'urtime pompe tue fore la vara / e la ricchezza fu la sepultura ⁽¹⁶⁰⁾.
Tricchi tracchi, tantu a parte ⁽¹⁶¹⁾.
Quannu vidi 'e cosicelle / Fuja fuja ccu' le funicelle ⁽¹⁶²⁾.
'Un mora de testamentu, mòra de ludicicchiu ⁽¹⁶³⁾.
Senza divisione tutt'e cose vannu bone ⁽¹⁶⁴⁾.

VIII) ISTITUZIONI POLITICHE

E' miegliu fissa ca sindacu ⁽¹⁶⁵⁾.
Lavuru 'e Re cchìu puòcu nne pò fari miegliu è ⁽¹⁶⁶⁾.
Musca e fa' 'u surdàtu ⁽¹⁶⁷⁾.
Passa lu crivàru, quannu 'un cc'è cchi fari,
passa lu 'satturi, ppe' tutti sù dulùri ⁽¹⁶⁸⁾.
'U Re regna, ma nun governa ⁽¹⁶⁹⁾.
E' cchiù brutta d'a fundiaria ⁽¹⁷⁰⁾.
'U cummannàri è n'arte liegiu ⁽¹⁷¹⁾.

IX) X) ISTITUZIONI PENALI E PROCESSUALI

'Un cc'è morte senza scasune ⁽¹⁷²⁾.
Tinente, tu ha arristatu lu briganti? / Ed ia te dicu ca 'un sacciu
[nente ⁽¹⁷³⁾.
'U bisuognu rumpa la legge ⁽¹⁷⁴⁾.
S'arruobbi puòcu, va' carceratu / s'arruobbi assai, si'
[perdunatu ⁽¹⁷⁵⁾.
Zappaturi si; calunniaturi no! ⁽¹⁷⁶⁾.
'A curte, se dicia ca e' curta, ma è longa ⁽¹⁷⁷⁾.
Ccé lu preture e cc'è la sepurtùra ⁽¹⁷⁸⁾.
E' miegliu nu maritu pulice e no' nu 'nnamuratu jùdice ⁽¹⁷⁹⁾.
Jamu fujennu, 'nterra cadiennu ⁽¹⁸⁰⁾.

NOTE

- (1) Cfr. Musicale Istituto Editoriale, Cosenza.
- (2) Tra i tipi di classificazione possibili adoperati dai paremiologi l'alfabetico è quello meno ricorrente nelle pubblicazioni più recenti attinenti alla Calabria. In proposito possono essere ricordati *I mille proverbi calabresi di Emilio Benincasa* (Biondi Editori, Cosenza); *i Detti e proverbi calabresi come espressioni culturali* un testo dell'82 edito da Barbaro di Oppido Mamertina, sebbene articolato sullo stesso schema classificatorio di base, arricchito da argute annotazioni critiche.
- (3) Editto nel 1983 dalla Carello di Catanzaro. Il materiale paremiografico viene qui ripartito in capitoli relativi al diritto privato (il III), al diritto penale e processuale (il I) con l'intestazione, al loro interno, di paragrafi sulle obbligazioni, le successioni, la tutela dei diritti, a dimostrazione della familiarità con il vocabolario giuridico derivante dall'esercizio della professione forense protrattosi per anni, come lo stesso autore ricorda in premessa.
- La classificazione si rifà dunque alle categorie del diritto «positivo» e l'indagine risulta interessante proprio perché effettuata da un operatore della «cultura giuridica interna» nei confronti di quella popolare.
- Per quanto concerne il proverbio sulla "nsolia" e il suo senso di essere obbligati in solido con vincolo di solidarietà che lega tutti gli obbligati, ognuno dei quali è mallevadore degli altri, va detto che secondo questa spiegazione, "si avrebbe il giuoco di parole 'nsolia/nsolitu, nonché l'ambiguità del verbo *ligare*, che significa sia *legare* che *allegare*, riferito ai denti. Si tratterebbe comunque di un'interpretazione distorta e falsata del proverbio, il cui esatto e primario significato è invece un altro: l'uva 'nsolia, dal sapore particolarmente gradevole ma aspro, allega i denti, per cui non bisogna abusarne. Non si deve quindi indulgere eccessivamente a cose che, per quanto piacevoli, finiscono coll'aver spiacevoli conseguenze". Cfr. C. Cosimo, *Proverbi calabresi*, Brancato Editore, 2002.
- (4) Si ispirano ad una tassonomia per «contenuti» i *Proverbi calabresi commentati* (Edikronos, Palermo) di Cosimo Cucinotta e dei *Granelli di esperienza popolare* (MIT Editrice, Cosenza, 1984) divisi in ammonitori, antitetici, blasoni, canoni, canti o novelle, di legati, epigrammi, metereologici, modi di dire.
- (5) Su questa omogeneità di fondo rilevabile anche nel Muti etnografo musicale cfr. il mio articolo *Muti geloso custode dei canti cosentini*, "Oggisud", Marcellinara, 9 novembre 1985. Su costanti e strutture regolative interne del Cosentino tradizionale si veda dell'A., *Pagliacci. Un delitto in musica*, Periferia, pp. 33-38.
- (6) Il proverbio riguarda la validità universale della legge di natura. Sulla partizione fra diversi tipi di espressioni linguistiche precettive etc., cfr. in «Il Gruppo» n. 136, sett. 1984, l'editoriale *Mondo giuridico e proverbi popolari*.
- (7) "Usiamo fare così in quanto mio padre me lo ha tramandato": è un classico caso di trasmissione intergenerazionale di un atto o un fatto che attiene alla tradizione orale.
- (8) Solo il giudizio deve prevalere, tu non devi neanche parlare.
- (9) Quando ti trovi di fronte alla Corte, parla bene di tutti, e dove si tratta di affare che non ti riguarda, non dire né male né bene.
- (10) Si tratta di una sanzione divina che sarebbe a monte di ogni tipo di condanna.
- (11) Cfr. Muti A., *Tradizionalismo Calabrese*, proverbio n. 1135; («meglio un amico che 100 ducati»).

- (12) *Ibidem* prov. n. 1962 (quando vivevo nell'agiatezza / tutti si professavano amici per sfruttarmi / ora che ho perso l'agiatezza / ho perso tutti, amici parenti e compagni).
- (13) *Ibidem* prov. n. 1729 (per aver frequentato la cattiva compagnia / sono diventata ladra anch'io).
- (14) *Ibidem* prov. n. 1921 (quando la moglie del cantiniere è bella e il vino è sincero / tutti si premurano di frequentare la cantina).
- (15) *Ibidem* prov. n. 1481; trattasi di proverbio in un certo senso «anti-amicale».
- (16) *Ibidem* prov. n. 2024; («roba in comune buttala al fiume»).
- (17) *Ibidem* prov. n. 1567; si riferisce alla tradizionale ospitalità dei calabresi.
- (18) *Ibidem* prov. n. 2926 (vivendo in un ambiente di zotici cresci zotico).
- (19) *Ibidem* prov. n. 2165 (se con lui vuoi conservare un'amicizia duratura / non devi frequentare la sua casa in continuazione).
- (20) *Ibidem* prov. n. 2074 anche questo proverbio inerisce, come il precedente, alle regole di buon vicinato.
- (21) *Ibidem* prov. n. 2727 (se abiti nel centro dell'abitato, c'è il vicino che ti osserva / se abiti lontano dal centro, c'è il guardiano, colui che ti spia).
- (22) *Ibidem* prov. n. 2750.
- (23) *Ibidem* prov. n. 2886; allude al peso che si avverte allorché si ritiene che la gente non abbia alcuna considerazione di sé.
- (24) *Ibidem* prov. n. 1963; («se passi i 40 anni, non sei utile neanche per vicini»).
- (25) *Ibidem* prov. n. 1991; il rapporto con il vicinato può anche essere di diffidenza o di conflitto latente; esso in ogni caso si basa su legami di profonda relazione sociale e culturale.
- (26) *Ibidem* prov. n. 2012; («se vuoi gabbare il vicino, coricati presto e alzati alle prime ore»).
- (27) *Ibidem* prov. n. 1955; il proverbio è la riprova della necessità che la casa si collochi in mezzo alla comunità vicinale.
- (28) *Ibidem* prov. n. 1352 (matrimoni fra vicini / compari fra gente lontana).
- (29) *Ibidem* prov. n. 1354 (i matrimoni fra vicini danno sempre luogo a basticci).
- (30) *Ibidem* prov. n. 1812 (a causa del chiasso provocato dagli ubriachi, i vicini si lamentano).
- (31) *Ibidem* prov. n. 1870 (quando il vicino possiede, te ne avvantaggi pure tu).
- (32) *Ibidem* prov. n. 1872, (figur. l'albero fiorito rappresenta la pettegola la persona usa a mettere zizzania nelle famiglie; gli altri rappresentano i vicini di casa che se ne guardano). Perciò quando l'albero è fiorito (quando la pettegola è presente) sono tutti sordi e muti (i vicini né parlano, né ascoltano le sue maldicenze); quando l'albero è secco (quando la pettegola è assente) sono tutti sorelle e fratelli (regna la massima concordia con rapporti da fratello e sorella).
- (33) *Ibidem* prov. n. 1957; un quartiere discreditato non sarà mai onorato; come si vede il disonore di singoli può contagiare l'interno quartiere per il rapporto simbiotico che sussiste fra i suoi abitanti.
- (34) *Ibidem* prov. n. 2041 (l'eremita non è colui che sta da solo in campagna «ma chi vive in un centro abitato, rinchiuso in un frantoio, in un luogo chiuso, schivando qualsiasi compagnia»); è il contraltare del proverbio di cui alla nota n. (5).
- (35) *Ibidem* prov. n. 2813; («compra zagare, perché stasera devi fare la promessa di matrimonio»).
- (36) *Ibidem* prov. n. 2916; «preparativi di nozze, approssimarsi dell'invito».

- (37) *Ibidem* prov. n. 2807; («ti sei messa zagare nei capelli/vuoi forse andare a sposarti?»).
- (38) *Ibidem* prov. n. 2705; (Vicenza prepara i guanti per quando si sposa. Che Iddio provveda a farla maritare!).
- (39) *Ibidem* prov. n. 1994; («la quinta donna che mi fu proposta in matrimonio / non possedeva nemmeno una scatola di panni!»).
- (40) *Ibidem* prov. n. 2054 (se il marito è povero, la moglie non ha pretese; se è arricchito, è ben pasciuta; se è molto ricco, fa la bisbetica).
- (41) *Ibidem* prov. n. 166; («la dote si assegna una volta sola cioè lo sposo deve badare più alle doti della ragazza che al denaro ch'ella porta in dote»); il proverbio è riportato anche dallo Spezzano.
- (42) *Ibidem* prov. n. 1328; («matrimoni combinati/disgrazie comprate»).
- (43) *Ibidem* prov. n. 1594; (in qualsiasi matrimonio l'oro non deve mancare mai).
- (44) *Ibidem* prov. n. 1427; quando la moglie è ricca il marito è indolente, non stimolato al lavoro ed al guadagno; quando la moglie è povera, il marito è esperto nel procacciarsi da vivere.
- (45) *Ibidem* prov. n. 2044 («quando era nubile portava legna / ora ch'è maritata portata frache»).
- (46) *Ibidem* prov. n. 2336; («non c'è lutto senza riso/non c'è matrimonio senza pianto»).
- (47) *Ibidem* prov. n. 2807; «fiori d'arancio la sposa e camicia bianca lo sposo».
- (48) *Ibidem* prov. n. 2809 (zagare non vuol dire sposarsi).
- (49) *Ibidem* prov. n. 153 (la prima moglie la dà il signore / la seconda il mondo / la terza il diavolo / la quarta... meglio non insistere per l'avanzata età del marito).
- (50) *Ibidem* prov. n. 1407; un brutto affare la litigiosità coniugale!
- (51) *Ibidem* prov. 2346; il giorno il marito procura alla moglie tanta rabbia; la notte le dice «avvicinati».
- (52) *Ibidem* prov. n. 2360; («solo nel primo anno di matrimonio gli sposi stanno vicini muso a muso e si desiderano»).
- (53) *Ibidem* prov. n. 2015; anche nei proverbi popolari calabresi emerge la problematica del controllo delle nascite.
- (54) *Ibidem* prov. n. 2599; il bene della moglie è come un miraggio / oggi c'è domani non più.
- (55) *Ibidem* prov. n. 2073; è un proverbio fra i tanti in cui viene satireggiato il matrimonio con le sue vicissitudini coniugali.
- (56) *Ibidem* prov. n. 2676; («non è davvero valore consumare di mazze la propria moglie») ovvero non è giusta la prevaricazione maschile nel matrimonio.
- (58) *Ibidem* prov. n. 101; (con una donna adultera, che speranza può avere l'innamorato?).
- (59) *Ibidem* prov. n. 2279; (ho contato con la calcolatrice, per tema di sbagliare, i tradimenti di cui ti sei resa attrice nei confronti di tuo marito).
- (60) *Ibidem* prov. n. 2266; «in questa famiglia si è formato un terzetto: lui (il marito), lei (la moglie) e il soprastante (l'amante che fa le spese»).
- (61) *Ibidem* prov. n. 2485; («il cornuto è l'ultimo a sapere delle corna»).
- (62) *Ibidem* prov. n. 2573; («il carcere lo fanno gli assassini, le corna le mogli»).
- (63) *Ibidem* prov. n. 2027; situazione classica dell'adulterio: si risparmia la moglie per non affaticarla a letto mentre gli altri se la godono nel pagliaio.
- (64) *Ibidem* prov. n. 2235; «tra amici e parenti / non comprare e vendere niente».
- (65) *Ibidem* prov. n. 2193; («tra dire e fare restano figli da maritare»).

- (66) *Ibidem* prov. n. 2029; («se vuoi sapere della figlia guarda la madre»).
- (67) *Ibidem* prov. n. 2511; «il ricco è di un grande casato (per la sua ricchezza ognuno gli vuole essere parente), il povero invece lo discacciano dalla parentela anche i familiari veri e pertanto gli rimane come unico parente un pezzo di legno».
- (68) *Ibidem* prov. n. 2570; disinteressati di chi non ti è legato da rapporti di parentela / non fidarti neanche di chi ti vanta.
- (69) *Ibidem* prov. n. 1964; «quando avrò raggiunto il 19.mo anno di età allontano da casa mia madre (perché vecchia e inservibile) e in sua sostituzione faccio entrare un bue (che mi procura guadagno) (i figli non hanno sempre quell'attaccamento per la propria madre che dovrebbero e il loro affetto dura fino a che essa può essere utile e indispensabile per il buon andamento della famiglia)»; come si vede le preoccupazioni economiche derivanti dalla povertà hanno qualche volta il sopravvento sugli affetti familiari.
- (70) *Ibidem* prov. n. 1976; si sono consumati 41 mobili per crescere tre figli.
- (71) *Ibidem* prov. n. 2506; una nuora e niente suocera affinché tutto proceda al meglio.
- (72) *Ibidem* prov. n. 2505; un'abitazione per ogni figlio per vivere in tutta tranquillità.
- (73) *Ibidem* prov. n. 2385; tre è il giusto numero di figli.
- (74) *Ibidem* prov. n. 2213; proverbio in parte anticlericale, in parte imprecante contro chi non fa figli.
- (75) *Ibidem* prov. n. 1654 quando affetto filiale porta a paragoni floreali.
- (76) *Ibidem* prov. n. 1463; gli «strani» sono, ricordiamo, gli estranei.
- (77) *Ibidem* prov. n. 1980; il proverbio lascerebbe pensare ad un rapporto ideale fra suocera e nuora; mai si veda appresso.
- (78) *Ibidem* prov. n. 2227; la coabitazione fra i due soggetti (suocera e nuora), è destinata a durare come le neve di marzo cioè pochissimo.
- (79) *Ibidem* prov. n. 1540; quando la nuora capisce come comportarsi, i rapporti con me, suocera, vanno meglio.
- (80) *Ibidem* prov. n. 1597; poiché sei cresciuta orfana in convento / non sai che significa mamma.
- (81) *Ibidem* prov. n. 2021; Santa Nicola / prima quelli di casa e poi gli estranei.
- (82) *Ibidem* prov. n. 2252; («casa colonica, per me sei stata la torre d'amore / e rassicurato, da te son sempre venuto con la mia bella»).
- (83) *Ibidem* prov. n. 1875; («quando manca la scopa in casa/la sporczia è agli angoli»).
- (84) *Ibidem* prov. n. 1956; («quando i letti sono fatti/anche la casa è pronta»).
- (85) *Ibidem* prov. n. 2026; altra variante è «alla casa piglia e basa» proverbio n. 111.
- (86) *Ibidem* prov. n. 266; il «vasciu» è l'abitazione a pianterreno.
- (87) *Ibidem* prov. n. 1655; («ogni sciocchezza che fa sembrare la casa disordinata viene spazzata via»).
- (88) *Ibidem* prov. n. 1709; («pane e alici/ciò che si fa in casa non si dice»).
- (89) *Ibidem* prov. n. 1746; («per una sciocchezza da nulla, si mette in subbuglio tutta la famiglia»).
- (90) *Ibidem* prov. n. 1875; («chi non ha luogo/non trova focolare»).
- (91) *Ibidem* prov.; («troppo lusso porta alla povertà»).
- (92) *Ibidem* prov. n. 2557; è un dialogo fra il povero e il ricco.
- (93) *Ibidem* prov. n. 2189; («tre sono i potenti: re, papa e chi non ha niente»).
- (94) *Ibidem* prov. n. 2367; proverbio dal quale si evince una rassegnazione, quasi un

impotenza nell'ammettere che gli sforzi economici del ricco nei confronti del povero non giovano mai a quest'ultimo.

- (95) *Ibidem* prov. n. 2359; l'ordine è alla base di ogni ricchezza perciò «l'uomo ordinato ha sconfitto il povero, destinato a divenir ricco».
- (96) *Ibidem* prov. n. 1163; il ricco non invecchia nè gli si può far del male poiché possiede i mezzi per difendersi.
- (97) *Ibidem* prov. n. 1185; la cultura, dunque, è un fatto di classe se l'agiatezza economica ti rende sapiente.
- (98) *Ibidem* pro. n. 2037; («non volere ricchezza se non puoi goderla»).
- (99) *Ibidem* prov. n. 2039; tutto sommato la felicità e la vera ricchezza.
- (100) *Ibidem* prov. n. 2052; il ricco è in grado di fronteggiare qualsiasi evenienza.
- (101) *Ibidem* prov. n. 2068; «non invidiare il ricco sfondato ma pieno di malanni, egli vorrebbe la tua buona salute».
- (102) *Ibidem* prov. n. 182; gli averi restano a chi riesce a conservarli.
- (103) *Ibidem* prov. n. 1173; («l'anima a Dio e la roba a chi spetta»).
- (104) *Ibidem* prov. n. 2518; la «multiproprietà» è mal vista perché l'asino che è di tanti padroni muore di sete.
- (105) *Ibidem* prov. n. 2801; il bracciante lavora come dipendente presso altri per arricchirsi sulla sua terra.
- (106) *Ibidem* prov. n. 2536; non mancare ai patti se vuoi avere ragione.
- (107) *Ibidem* prov. n. 2473; il voto deve essere sciolto.
- (108) *Ibidem* prov. n. 2306; il bue lo si prende per le corna, l'uomo per la parola.
- (109) *Ibidem* prov. n. 1829; il patto non mantenuto non va considerato concluso cioè rispettato.
- (110) *Ibidem* prov. n. 102; («al patto stai, alla fiera vai»).
- (111) *Ibidem* prov. n. 927; («chi viene meno al contratto avrà la peggio»).
- (112) *Ibidem* prov. n. 1824.
«Le promesse fatte a letto dall'uomo alla donna nel culmine del piacere, non vengono mai mantenute, sono parole e non contratti».
- (113) *Ibidem* prov. n. 1940; quando in due ci si mette d'accordo la cosa in cui vengono dette. Pertanto a qualsiasi insistenza fatta dopo per ottenerla risulterà vana».
- (114) *Ibidem* prov. n. 1552; «non so a chi rivolgermi per risolvere una disastrosa situazione finanziaria dato che ho tanti debiti».
- (115) *Ibidem* prov. n. 1209; è inutile pensarci prima; quando sarà ora di pagare bestemmieremo il sacramento per l'impossibilità di farlo.
- (116) *Ibidem* prov. n. 1819; non si concede mai pausa ai debitori.
- (117) *Ibidem* prov. n. 2045. Se avrò i denari, ti pagherò ad agosto.
- (118) *Ibidem* prov. n. 559. Cento quintali di colera non tolgono tre cavalli di debiti.
- (119) *Ibidem* prov. n. 416. Chi paga anticipato mangerà pesce avariato.
- (120) *Ibidem* prov. n. 459; («andasse pure caro perché non ho nulla da vendere»).
- (121) *Ibidem* prov. n. 465; («cosa cercata mezza pagata»).
- (122) *Ibidem* prov. n. 582; («compri nella folla e perdi metà acquisti»).
- (123) *Ibidem* prov. n. 608; («danno suo, utile suo»).
- (124) *Ibidem* prov. n. 1830. Il pane bruciato ha screditato il forno che l'ha prodotto.
- (125) *Ibidem* prov. n. 2377; («il panno buono in bottega pende»).
- (126) *Ibidem* prov. n. 1387; la misura esatta appaga il compratore.
- (127) *Ibidem* prov. n. 1514; («non vedo e non compro»).
- (128) *Ibidem* prov. n. 2862; («la "putiga" è la bottega»).
- (129) *Ibidem* prov. n. 2808; («Altra variante sul tema commerciale»).

- (130) *Ibidem* prov. n. 1176; («una cosa è l'amicizia, altro è l'interesse»).
- (131) *Ibidem* prov. n. 2031; («se prestare era buono, si sarebbe prestata la propria moglie»).
- (132) *Ibidem* prov. n. 2366; (gli occhi tolti dalle occhiaie e il denaro in prestito non più ritornano dove si trovavano).
- (133) *Ibidem* prov. n. 979; («i soldi vanno contati»).
- (134) *Ibidem* prov. n. 982; («soldi e pagliaio, delizia del pecoraio»).
- (135) *Ibidem* prov. n. 988; («i soldi fanno dannare l'anima»).
- (136) *Ibidem* prov. n. 933; («ha una voglia e vuole tenercela»).
- (137) *Ibidem* prov. n. 345. Chi vuole acquistare nemici presta soldi e riprende vizi.
- (138) *Ibidem* prov. n. 994; («i soldi vanno sudati»).
- (139) *Ibidem* prov. n. 996; («i soldi sono fatti per i bisogni»).
- (140) *Ibidem* prov. n. 1950; si dice per cattivi acquisti, per speculazioni errate.
- (141) *Ibidem* prov. 2862; non vedremo più soldi se nella bottega li barattiamo come niente.
- (142) *Ibidem* prov. n. 2866; («zecchini in abbondanza, disgrazie col bilancino»).
- (143) *Ibidem* prov. n. 2096; («senza denaro non si cantano messe»).
- (144) *Ibidem* prov. n. 2014. Se dividi le risorse economiche cadi in povertà.
- (145) *Ibidem* prov. n. 606; («dal cattivo cliente incassa quello che puoi»).
- (146) *Ibidem* prov. n. 877; goloso, cerca di risparmiare ora che guadagni; verrà il giorno in cui resterai senza e sidersi sul nudo bagnato.
- (147) *Ibidem* prov. n. 2176; se vai a mietere portarti la falce; più lavori e più raccogli, più possiedi e più spendi.
- (148) *Ibidem* prov. n. 2101; («più spendi meglio stai»).
- (149) *Ibidem* prov. n. 2348; («il mercante che non rischia, non perde né guadagna»).
- (150) *Ibidem* prov. n. 102; («al patto stai, alla fiera vai»).
- (151) *Ibidem* prov. n. 272; quando il costo della merce è basso allontanati; se è alto avvicinati ed acquista con fiducia.
- (152) *Ibidem* prov. n. 114; la proprietà e i beni si lasciano dopo morti, non se ne fa donazione quando si è ancora vivi.
- (153) *Ibidem* prov. n. 1174; («l'anima a Dio e la roba ai cani»).
- (154) *Ibidem* prov. n. 54; l'anima del padre, dopo morto, è sempre presente in ogni azione.
- (155) *Ibidem* prov. n. 73; più la terra cede al peso del cadavere in putrefazione più il dolore della famiglia diminuisce.
- (156) *Ibidem* prov. n. 1590; quando uno muore lascia documenti che possono avere grande importanza per i familiari.
- (157) *Ibidem* prov. n. 1439; una messa non pagata non suffraga l'anima.
- (158) *Ibidem* prov. n. 2642; il lutto del vicino dura per te 15 giorni; quello del parente 40.
- (159) *Ibidem* prov; n. 1554 («noci e non croci»).
- (160) *Ibidem* prov. n. 1208; l'amara ironia del proverbio ricorda il testo del brano «Funeral do lavrador» di Chico Buarque de Hollanda in cui è, fra l'altro, detto: «questa buca in cui stai misurata a palmi / è il guadagno migliore che hai ottenuto dalla vita».
- (161) *Ibidem* prov. n. 2241; bisogna cioè dividere in parti uguali.
- (162) *Ibidem* prov. n. 1961, quando sei in possesso delle cose che ti sono spettate portale via prima che chi ha fatto la ripartizione possa cambiare idea.
- (163) *Ibidem* prov. n. 2803; non morire di testamento, muori di codicillo.

- (164) *Ibidem* prov. n. 2089; tutto va bene se non c'è nessuna divisione da effettuare.
- (165) *Ibidem* prov. n. 720; la vita pubblica è vista con distacco. Anche nel proverbio seguente.
- (166) *Ibidem* prov. n. 1152; («lavoro di re, poco ne fai meglio è»).
- (167) *Ibidem* prov. n. 1366; l'obbligatorietà del servizio militare non si discute.
- (168) *Ibidem* prov. n. 1841; passa l'operaio ambulante quando non c'è che fare / passa l'esattore e per tutti son dolori.
- (169) *Ibidem* prov. n. 2495; («il re regna, ma non governa»).
- (170) *Ibidem* prov. n. 687; è studiosa delle tasse.
- (171) *Ibidem* prov. n. 2373; comandare è un'arte leggera.
- (172) *Ibidem* prov. n. 2382; lo «scasùne» è la causa, il movente.
- (173) *Ibidem* prov. n. 2274; («tenente, hai arrestato il brigante/ed io ti dico ch'è non so; nulla»).
- (174) *Ibidem* prov. n. 2521; il bisogno fa violare la legge.
- (175) *Ibidem* prov. n. 2099; è la sfiducia nei confronti della giustizia che si dimostra forte con i deboli e debole con i forti.
- (176) *Ibidem* prov. n. 2853; poveri e contadini sì' ma mai calunniatori.
- (177) *Ibidem* prov. n. 237; la Corte di Giustizia si dice che è breve invece è abbastanza lunga nello svolgimento delle pratiche e nella celebrazione dei processi.
- (178) *Ibidem* prov. n. 444; il proverbio indica che la giustizia esiste sia in vita che in morte.
- (179) *Ibidem* prov. n. 732; («è meglio un marito pulce e non un fidanzato giudice»).
- (180) *Ibidem* prov. n. 1081; è il triste destino dei colpevoli, darsi alla latitanza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. *Pasolini in Periferia*, Cosenza, Periferia, 1992.
- ARLACCHI P., *Circuiti economici e rapporti sociali nella Calabria tradizionale: il Cosentino*, "Sviluppo", Cosenza, 4, 1975.
- CAPPELLI V., *Futurismo calabrese*, Soveria Mannelli.
- CARAVAGLIOS C., cfr. in "Il folklore Italiano", 1932, fasc. II, p.325
- ID., *Il folklore musicale in Italia*, 1933, rist. Forni, 1979.
- CARPITELLA D., *Populismo, nazionalismo e italianità nelle avanguardie musicali italiane*, "Chigiana", Firenze, Olschki, 1982, XXXV.
- CIARDULLO A., *Lago ricorda Muti a 100 anni dalla nascita*, "Progetto Città" ott.2003.
- ID. *Armando Muti centenario con convegno*, "Il Quotidiano" 21 agosto 2003.
- FALDUTO F., *Canti popolari arbereshe. La trascrizione musicale come strumento d'analisi*, "Periferia", 1989, n. 35/36.
- FURFARO A., *Breve viaggio verso la musica popolare calabrese*, Cosenza, Pellegrini, 1980.
- ID., *Etnologia e mezzogiorno*, "La Procellaria", Reggio Cal. n. 1/1982.
- ID., *Oralità, scrittura, diritto*, "Progresso giuridico", Cosenza, 1984, 1-2.
- ID., *Mondo giuridico e proverbi popolari*, "Il Gruppo", Cosenza, sett. 1984.
- ID., *Un percorso fra i proverbi popolari di Armando Muti, La società sommersa*, "Quaderni Silani", Spezzano Piccolo, 1986, 10.
- ID., *Un percorso fra i proverbi popolari di Armando Muti: Il diritto sommerso*, ivi, 1986, 12.
- ID., *Muti geloso custode dei canti cosentini*, "Oggisud", Marcellinara, 9 nov. 1985.
- ID., *Storia della musica e dei musicisti in Calabria*, Periferia, 1987 – 1997.
- ID., *Storia del Rendano. Un teatro di tradizione in Calabria*, Cosenza, Periferia, 1989
- ID., *Omaggio a Muti*, Roma, ISMEZ, "SuonoSud", 4, 1990.
- ID., *La Calabria di Pasolini*, Periferia, 1990.
- ID., *La Calabria musicale nel ventennio fascista*, ivi, dic. 1991.
- ID. Prefaz. a G. Scarfò, *La Calabria nel cinema*. Periferia, 1992.
- ID., *Le tre vite del teatro Rendano*, "Sipario", Roma, n. 5, 1995.
- ID., *La goliardia è morta nel lontano 1968*, "Calabria", n. 112, feb. 1995.
- ID., *I carri di Tespi e il teatro ambulante*, "Calabria", n. 116, giugno 1995.
- ID., *Eiar Eiar alalà*, "Musica News" n. 1/1996.
- ID. *Dizionario dei musicisti calabresi*, CJC, 1996.
- ID., *Teatro e spettacolo a Cosenza nel 900*, sta in *Cosenza nel secondo Millennio*, Cosenza, Publisfera, 2000.
- ID. *Pagliacci Un delitto in musica*, Periferia, 2002.
- ID., *La riproduzione sonora*, CJC, 2002.
- FURFARO E., *Gruppi musicali a Cosenza*, Cosenza, Centro Jazz Calabria Editore, 2002
- ID., *Ricordando Armando Muti*, "La Provincia cosentina", 17 sett. 2003.
- ID. *Nel paradiso delle armonie ovvero la musica di regime*, "La Provincia cosentina", 7 febb. 2004.

- GARRO A., *Omaggio a Muti, cultore delle tradizioni popolari*, "Gazzetta del Sud", 17 agosto 2003.
- ISTAT, *Annali di Statistica*, serie VI, vol. V, Roma, 1929.
- ID., *Annali di Statistica*, serie VI, vol. XXII, Roma 1932.
- LEYDI R., *Il folk music revival*, Palermo, Flaccovio, 1972.
- LOMBARDI SATRIANI L.M.- MELIGRANA M., *Diritto egemone e diritto popolare*, Vibo Valentia, Quale cultura 1975.
- LOSANO E., *I grandi sistemi giuridici*, Torino, Einaudi, 1978.
- MAZZARELLA G., *Gli elementi irriducibili dei sistemi giuridici*, Catania, 1918-20.
- MUTI A, *Tradizionalismo Calabrese*, Cosenza, Musicale Istituto Editoriale, 56 voll. (i 23 con esempi musicali sono in corsivo): Canti d'amore; Il matrimonio; Mamma; Canti di sdegno; Canti di Rogliano; *Filastrocca*: Canti di Lago, *Natale*; In morte; 1-2-3 (15 versioni); Canti di Cosenza; Trisuoru (La donna all'uomo); Trisuoru (L'uomo alla donna); Canti di gelosia; Canti di Spezzano Sila; Canti a dispetto; Ndumina nduminaglia; *Canzoni 'e skettaria*; *A guagliuname*; *Canti religiosi*; *Omaggio alla Calabria*; *Stormellata*; *Canti d'o core*; *A disperata*; *Nun cce cridi?*; *Dispenzate*; *Canti religiosi di Pedace*; Dizionario dei proverbi (dal vol. 28mo al vol. 37mo); *Na parola nun ccè de veritate*; *Friculerie*, *Sbigliati, bella*; *Murriculi*; *Tarantelle albanesi*; Cchiù vidare non voglio; *Cunsumatu e struttu*; *Tarantelle calabresi*; *Superbiusi*; *Canti albanesi*; O tu chi duormi senza penzamienti; 'U saba-tu; 'A *strina*; Donnu Ricu; *Calavrisella*; E filette do focularu; Fatti veri; Cose suc-cesse; E' tutta verità.
- ID, sta in "Cronaca di Calabria" Cosenza, 17 marzo 1940.
- NICOLODI F., *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole, Discanto, 1984.
- PIGLIARU A., *Il banditismo in Sardegna, La vendetta barbaricina*. Giuffrè, 1975.
- PITTO C. - SEASSARO L., *L'identità della disgregazione urbana: il caso di Cosenza* - *Ricerca su generi, struttura e percezione della città*, "Bollettino della Ricerca", dicembre 1980.
- SACHS H., *Musica e regime*, Milano, Il Saggiatore, 1995..
- SAHLINS M.D., *La sociologia dello scambio primitivo*, in "L'antropologia economica", Einaudi, 1972.
- STEZZI F., *Il 19 agosto Lago celebra l'etnografo Muti*, "Musica News", 2/3, 2003.
- ZIMATORE E., *Proverbi giuridici calabresi*, Catanzaro, Carello, 1983.

EDIZIONI CJC: LE COLLANE

I QUADERNI DI MUSICA NEWS

- 1) Dizionario dei musicisti Calabresi
- 2) Jazz in Regia *A. Furfaro*
- 3) Gruppi Musicali a Cosenza *E. Furfaro*
- 4) Dieci anni di Musica News (1992-2002)

BIBLIOTECA-FONOTECA : BOOKS

- 1) Armando Muti
A. Furfaro

MUSICA NEWS TESTI

- 1) Tecnologie innovative
P. Cusato
- 2) Armonia e Composizione Jazz
B. Luise
- 3) Arrangiamenti e Composizione Jazz
B. Luise
- 4) Ritmica e Improvvisazione Jazz
P. Condorelli
- 5) Analisi delle Forme
N. Puglielli
- 6) Piccoli Gruppi
N. Puglielli
- 7) Storia dell'Orchestra Jazz. Lineamenti
A. Furfaro
- 8) Big Band e Eserc. d'Orchestra
P. Condorelli
- 9) Arrangiamenti Jazz
F. Stezzi
- 10) L'educazione musicale in età precoce: una
verifica sull'applicazione del metodo
Suzuki
L. Martire
- 11) Tavole pratiche di teoria musicale
F. Stezzi

CATALOGHI

Discocinema
Jazzinifest
Eurofonografica
Discostory
Ellingtonia
La Saga dei V discs
Le sfere del sacro
Il testo nel contesto. Verdi e il suo
tempo nei libretti d'epoca
Tesori Musicali
(selezione catalogo 78 giri)

VARIA

- OGM Organismi Geneticamente
Modificati
- Bosseide
- Opera Omnia (*di Cassiodoro*)

MEDIA STUDIES

- 1) Archivi sonori in Calabria
L. Martire
- 2) Media e Giubileo
F. Stezzi e L. Martire
- 3) La riproduzione sonora
A. Furfaro

DISCHI

Collana Il Suono Globale

Collana Accademia Jazz

Collana Biblioteca-Fonoteca



CENTRO JAZZ CALABRIA
ACCADEMIA DEL JAZZ
ARCHIVIO DISCOGRAFICO
BIBLIOTECA - FONOTECA
CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
EDIZIONI MUSICA NEWS

Stampa Tipolitografia “Grafica Cosentina”
Via Bottego, 7 - Cosenza

Fotocomposizione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza